

Se il giornale non arriva...

Sono diverse settimane che un significativo numero di nostri abbonati segnala alla redazione di trovare «Frontiera» nella cassetta della posta con un notevole ritardo. In alcuni casi non viene proprio consegnata. Informiamo tutti i nostri abbonati che le copie di «Frontiera» vengono consegnate a Poste Italiane il giovedì mattina, e che «da tariffa» dovrebbero essere ricevute dagli abbonati il venerdì. Da parte nostra

abbiamo ripetutamente segnalato il problema all'ente (anche esponendolo caso per caso) ma il disservizio continua. Non chiedete alla redazione spiegazioni riguardo ai tempi di consegna del giornale: non dipendono da noi. Chiedetene conto al vostro postino o chiamate i numeri di Poste Italiane e pretendete spiegazioni: forse così il servizio tornerà efficiente e il giornale vi arriverà nei tempi giusti.



TEMA:

il Paese abbraccia l'idea del governo tecnico e anche su scala locale c'è chi pensa a commissariare i comuni. Siamo arrivati alla fine della politica?

► 2-3

Frontiera



settimanale

► www.frontierarieti.com

I Monti della crisi

► Editoriale

Partiamo dalla crisi

La parola forse più ricorrente di questi tempi è "crisi". L'etimologia è chiara: questo sostantivo deriva dal verbo greco indicante una decisione che separa, la scelta davanti a un bivio

di Carlo Cammoranesi

carlo.cammoranesi@frontierarieti.com



Crisi è la piega che prende una faccenda, ad esempio quel momento della malattia da cui si diparte la strada della guarigione oppure quella del peggioramento e, a volte, della morte. Siamo di fronte a una crisi; ma non vogliamo aggiungere un'ulteriore analisi alle molte che sentiamo, tanto meno impancarsi a oracolo che pretende di sapere con sicurezza quale sia la via della guarigione. Vorremmo, molto più semplicemente, individuare un atteggiamento che, nel momento "critico", può fare la differenza. Non appaia superficiale se prendiamo spunto da un film che non si può certo considerare "impegnato"; solo per spiegarsi un po'.

Jason Bourne, l'agente speciale della Cia protagonista della trilogia cinematografica interpretata da Matt Damon, si trova di fronte a una crisi. Ha rischiato di morire e ora soffre di amnesia: non ricorda più chi sia, cos'abbia fatto nel passato e neppure da dove gli provengano le incredibili capacità di combattente che si trova ad avere. Nello svolgimento dell'azione noi spettatori e lo stesso protagonista veniamo a sapere che Jason è stato un freddo assassino al servizio di un dipartimento speciale della Cia, che risolveva sbrigativamente veri o presunti problemi di sicurezza nazionale eliminando fisicamente personaggi scomodi. Jason era il migliore del gruppo, efficace e spietato, ma ha fallito l'ultima missione e ora è una minaccia per i suoi stessi capi.

► segue a pag. 2

La sorte del Titanic...

"Finché la barca va, lasciala andare" cantava Orietta Berti. E sembra che oggi questo sia anche il motivetto che si fischieta più assiduamente all'interno di Palazzo di Città

6

Tranquilli, abbiamo un piano

Dopo i fatti di Genova, la devastazione dell'isola d'Elba e le recenti dichiarazioni dell'assessore Boncompagni, il Comune ha cercato di tranquillizzare la popolazione reatina riguardo quelle che sono le possibili minacce presenti sul territorio

7

Se io fossi il Papa-Re

Da più parti si sente la richiesta di una parola della Chiesa sulla questione della liberalizzazione dell'apertura domenicale e festiva degli esercizi commerciali

9

Un'esperienza preziosa

A margine dell'ultimo incontro del "Progetto Vita" tiriamo le somme dell'iniziativa parlandone con il direttore dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Salute della Diocesi di Rieti Nazzareno Iacopini

10



Vieni con Frontiera e hai il controllo completo e gratuito del computer



Cortesia, qualità, assistenza... e convenienza

Via Porrara 37, 02100 Rieti. Tel. 0746 491024 / 377.5059992

L'informazione che ti costa come un caffè alla settimana

Abbonati a Frontiera

È sufficiente versare **35€** sul

C.C.P. n. 11919024,

Intestato a Coop. Massimo Rinaldi

via della Cordonata snc, Rieti

indicando *abbonamento* nella causale.

In alternativa è possibile versare l'importo

sul seguente conto corrente bancario:

IT 55 C 08327 14600000000076



redazione@frontierarieti.com

tel. 0746 271378



Stampato su carta riciclata



Smaltire nei contenitori appositi



◀ verso la tecnocrazia

il Paese abbraccia l'idea del governo tecnico e anche su scala locale c'è chi pensa a commissariare i comuni. Siamo arrivati alla fine della politica?

◀ l'editoriale

di Carlo Cammoranesi

Partiamo dalla crisi

La parola forse più ricorrente di questi tempi è "crisi". L'etimologia è chiara: questo sostantivo deriva dal verbo greco indicante una decisione che separa, la scelta davanti a un bivio

◀ segue da pag. 1

Ma come mai l'implacabile assassino ha sbagliato e non è riuscito ad ammazzare quel pericoloso, crudele e antipatico politico africano, bersaglio della sua ultima missione? Perché nel momento critico, quando stava per eliminare il nemico addormentato nel suo letto, si è accorto che con lui c'erano i suoi bambini. Qualcosa si è fermato un attimo nel suo cervello programmato per uccidere; Bourne si è chiesto perché dovesse fare quello che gli hanno ordinato e, soprattutto, si è reso conto che poteva fare diversamente da come aveva pur sempre fatto. Eccola la disposizione decisiva per ogni momento di crisi: posso cambiare, gli atteggiamenti che ho sempre avuto possono essere mutati, quello che è sempre andato così può, invece, andare così. È l'apertura a una diversità, intravista e accettata liberamente. È facile applicare questa logica al necessario cambiamento di stili di vita e di lavoro che la crisi economica potrebbe richiederci. Ma c'è un altro elemento interessante nella storia di Bourne. Nel finale della saga veniamo a sapere che la decisione che ha fatto di lui un assassino egli l'aveva presa consapevolmente e deliberatamente, non è colpa di qualcun altro. Ed è proprio qui l'interessante: la disponibilità al cambiamento non è un puro adeguarsi al mutamento delle circostanze, sono proprio io che ho la possibilità di cambiare strada, di giudicare erroneo o inadeguato qualcosa che fino a un minuto fa mi sembrava giusto, di lasciare un percorso che ho scoperto sterile per imboccarne uno nuovo, di ricominciare. Anche se costa, anche se è scomodo, anche se non avrei mai pensato di poterlo fare. Come capita al killer inviato a uccidere Bourne; finora nessuno ce l'aveva fatta e anche questo era stato sconfitto da Jason, che però non gli aveva sparato il colpo di grazia. Il killer lo raggiunge e stavolta è lui che vince, può ammazzare Jason. Ma prima gli chiede perché, potendolo, Jason non abbia ammazzato lui. Bourne gli risponde con un invito: chiediti il perché ti fanno uccidere. Anche per il killer arriva il momento critico. Può fare diversamente? Sappiamo come è andata a finire. Usciamo dal film e guardiamo alla realtà. Anche a Rieti, come nel resto d'Italia, non mancano esempi di vitalità e di ripresa che partono da un cambiamento di rotta, da un riferimento nuovo di approccio. E che vedono la crisi come quel punto da cui ripartire e non lasciarsi affossare.



◀ crisi dell'euro

Nelle mani dei tecnici

La democrazia pare essersi rotta e andiamo in cerca di tecnici in grado di metterci mano. Speriamo non ci dicano che aggiustarla costa troppo ed è meglio buttarla via per affidarsi a qualcosa di nuovo

di David Fabrizio

david.fabrizi@frontierarieti.com



che hanno da festeggiare?

Alla fine è successo: Berlusconi si è dimesso. Il "biscione", però, non sembra essere caduto a causa del proprio malgoverno. Non ha dovuto passare la mano neanche a causa delle proprie miserie, né dei suoi guai giudiziari. Ancora meno, è stato scacciato dal farsi avanti di una credibile alternativa politica. Persino le piazze hanno ampiamente fallito in questo: non si capisce cosa abbiamo da esultare.

A conti fatti, pare che il Governo sia stato rottamato dagli interessi della geopolitica finanziaria, oggi ben rappresentata dal viso pulito e rassicurante del vertice della BCE. Con sapienti manovre gli speculatori hanno manipolato il mercato e affossato il nostro Paese facendo leva sul debito. Non siamo tra le prime vittime di queste strategie e probabilmente non saremo le ultime.

Il senso comune

Intanto, per uscire dalla crisi euro-italiana, ci viene imposto un governo tecnico. Si vuol lasciar intendere che arriverà una sorta di positivo governo "dei talenti". Cosa c'è di meglio, infatti, che avere ministri diretti da luminari alla Sanità, generali alla Difesa, economisti all'Economia e professori all'Istruzione? Al senso comune pare la scelta migliore. Verrebbe da continuare con pensionati alle Pensioni, badanti alla Famiglia e sedicenni alla Gioventù! Ma non è tempo di scherzare.

La distruzione della politica

In questi anni, ogni sforzo è stato compiuto per rendere la vita politica ridicola, inutile, malata. In questo Berlusconi è stato decisivo. La sua attività corrisponde ad un'instancabile opera di livellamento verso il basso del discorso pubblico. Un lavoro attraverso cui ha portato al disgusto per l'idea stessa dell'uomo politico. Mentre media e istituzioni danno l'allarme, nessuno pensa a soluzioni di ordine democratico. La situazione è grave, si dice, gravissima: mica ci possiamo affidare all'inaffidabile politica. Un governo tecnico, ecco quello ci vuole. "Tecnico", cioè libero dall'ideologia, guidato dalla scienza, dalla pura e incondizionata razionalità.

La nuova ideologia

È una mistificazione. Il prossimo governo sarà tutto fuorché privo di ideologia. Al contrario, sarà il prodotto, l'affermazione definitiva, dell'ideologia economicista, mercatista, neoliberista o comunque la si voglia chiamare. È il pensiero che vede nel profitto l'unico scopo dell'agire umano. Un pensiero totalitario, che tutto asserva, democrazia compresa, anche se per legittimarsi ha ancora bisogno dell'approvazione formale del

Parlamento. L'Emiciclo, del resto, non è più il luogo in cui discutere posizioni, mediare tra istanze sociali, rappresentare le forze vive del Paese. Nel Mondo Nuovo ha il solo compito di ratificare le indicazioni fornite dalla finanza internazionale, dalle élite illuminate, dagli euroburocrati. Realizzare tagli inauditi, privatizzare i beni pubblici, portare avanti la demolizione dei diritti sociali in nome dell'Euro e della "stabilità": questo è l'unico programma all'ordine del giorno delle Camere.

Il ruolo della sinistra

Berlusconi era pure pronto ad eseguire gli ordini. Nelle sue "lettere d'amore" con l'Unione si è sempre dimostrato disponibile a fare «quello che ci chiede l'Europa». Probabilmente però, si tratta di richieste troppo audaci persino per il campione del partito azienda. Mister B. ha tentato una serie di misure improvvisate e inconcludenti, cercando di fare l'impossibile: accontentare la BCE senza perdere elettori. Non è pane per i suoi denti. Per queste cose la scelta è obbligata: occorre lavorare da "sinistra". È stato così anche in passato: pensioni e diritto del lavoro mica sono stati riformati ad Arcore. Solo passando attraverso la finta mediazione sin-

◀ segue a pag. 3

Anatomia di un tecnico

◉ chi è Mario Monti

Mario Monti è nato a Varese il 19 marzo 1943. Laureato alla Bocconi nel 1965 si è successivamente specializzato all'Università di Yale, negli Stati Uniti, studiando con James Tobin, Premio Nobel 1981 per l'economia e inventore della Tobin Tax, l'ormai famosa proposta di tassazione dei mercati finanziari di cui si è parlato molto durante la crisi degli ultimi mesi. Nel 1970 inizia ad insegnare presso l'Università di Torino, per poi ottenere nel 1985 l'incarico di professore di Economia politica alla Bocconi di Milano, diventando direttore dell'Istituto di Economia Politica. Sempre alla Bocconi assume la carica di rettore dal 1989 al 1994. Nel 1994, alla morte di Giovanni Spadolini, ne diventa presidente. Uno dei risultati più importanti della sua attività di ricerca è il modello di Klein-Monti che descrive il comportamento di una banca in regime di monopolio: è un modello teorico che si propone di spiegare le modalità attraverso cui si determina l'equilibrio microeconomico delle banche, considerando scelte di ottimizzazione che riguardano tanto l'attivo quanto il passivo.

◉ cosa ha fatto in Italia

È stato per lungo tempo un alto funzionario dello Stato, e la sua competenza ed il rispetto che si è saputo guadagnare, sia in ambito nazionale che internazionale, hanno fatto sì che il suo nome sia stato più volte indicato per ministeri in ambito economico sia per governi di centro destra che di centro sinistra. Nel 2005 è stato uno dei possibili successori di Antonio Fazio alla guida della Banca d'Italia: Monti rifiutò l'incarico con una lettera inviata al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Il 9 novembre 2011 è stato nominato senatore a vita dal Presidente Giorgio Napolitano per meriti in campo scientifico e sociale.

◉ cosa ha fatto in Europa

Nel 1994 Mario Monti è stato segnalato – come candidato indipendente – per la nomina a commissario europeo dal primo governo Berlusconi assieme ad Emma Bonino. Il presidente della commissione Jacques Santer, gli assegnò allora le deleghe al Mercato Interno, ai Servizi Finanziari e Integrazione Finanziaria, alla Fiscalità ed Unione Doganale. Nel 1999 Monti venne riconfermato dal governo D'Alema per la Commissione presieduta da Romano Prodi, ricevendo la delega alla Concorrenza. Sotto la sua guida la Commissione Europea ha approfondito il ruolo di controllo della concorrenza, inaugurando il procedimento contro la Microsoft (tuttora in corso) e bloccando la proposta di fusione tra General Electric e Honeywell nel 2001, considerata contraria alle normative antitrust. Nel 2004 il secondo governo Berlusconi decise di non appoggiare la sua rinomina per la commissione Barroso, preferendogli Rocco Buttiglione (successivamente sostituito da Franco Frattini dopo il rigetto della candidatura di Buttiglione da parte del Parlamento Europeo).

a cura di Antonella Vulpiani

◉ incarichi attuali

Monti è tuttora rettore dell'Università Bocconi. È presidente europeo della *Commissione Trilaterale* (un gruppo di interesse sovranazionale di orientamento neoliberalista fondato nel 1973 da David Rockefeller) e membro del comitato direttivo del Gruppo Bilderberg. Dal 2005 è *International Advisor* per Goldman Sachs. È *advisor* della Coca Cola Company. Nel 2010, su incarico del Presidente della Commissione Europea Barroso, ha redatto un libro bianco (*Rapporto sul futuro del mercato unico*) contenente misure per il completamento del mercato unico europeo. Il 15 settembre 2010, Monti dà il suo appoggio all'iniziativa del gruppo Spinelli, fondato per rinvigorire la spinta federalista nell'Unione Europea. Assieme a lui, hanno dichiarato il proprio supporto Jacques Delors, Daniel Cohn-Bendit, Guy Verhofstadt, Andrew Duff, Elmar Brok.

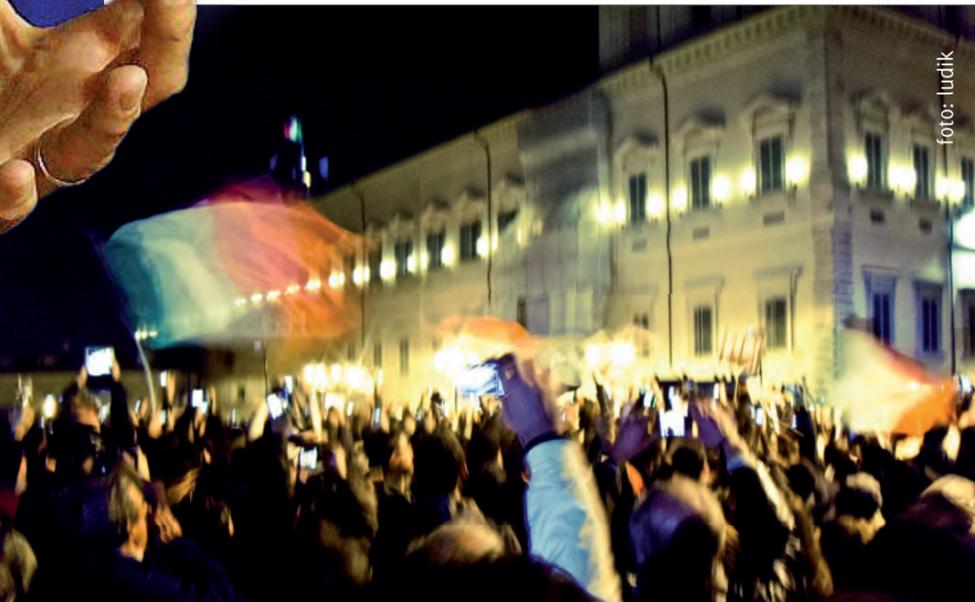


foto: tudik

Il papa straniero e le cime di Monti

In tanti hanno esultato per il mesto defluire dalla porta di servizio di Palazzo Chigi di Berlusconi e dei suoi collaboratori, perfino di quell'ombra misurata e corretta di Gianni Letta.

di Massimo Casciani

massimo.casciani@frontierarieti.com



Agosto 1492, muore Papa Innocenzo VIII, chiamato padre del popolo romano, perché aveva dato a Roma otto figli e otto figlie, una sorta di par condicio ante litteram, e i romani attendono un nuovo e santo pontefice. Dopo vari inciuci in conclave, indovinate chi viene eletto? Rodrigo Lenzuolo Borgia, Alessandro VI, arcivescovo di Valencia e vice Cancelliere di Santa Romana Chiesa. Un'amante e cinque figli, beh un po' meglio di Innocenzo VIII, o un po' peggio, dipende dai punti di vista: i romani applaudono.

Novembre 2011, "muore" - si fa per dire - Berlusconi, che quanto a donne non può avere rivali, e un gruppo di cervelloni, o cime, ha il grave compito di risistemare l'Italia, senza nessuna responsabilità politica, se non una di tipo morale e professionale. Se ci riusciranno, oltre ai meriti che tutti noi riconosceremo loro, ne avranno anche uno in più. Avranno dimostrato che i nostri politici non servono ad un accidente, che noi elettori scegliamo per essere governati le mezze calze che ci meritiamo, che la democrazia è una pia illusione. Ma non sarebbe meglio che il Governo lo sceglie sempre il presidente del Consiglio, incaricato dal presidente della Repubblica, tra le migliori cime che offre il mercato e il mondo degli intellettuali? Certo che sarebbe meglio!

Ma le cime di Monti troveranno le risor-

se, perché di questo si tratta e solo di questo, shakerando ben bene gli italiani per rispettare gli impegni europei: aumento dell'età pensionabile e questo va anche contro i nostri politici, destinati così a rimanere a galla finché morte non ci separi da loro; privatizzazione di quel poco che è rimasto pubblico, e questo va anche contro i nostri politici, così non servirà più neppure fare concorsi truccati, e loro si autonomeranno manager delle aziende un tempo pubbliche; tassazione di quei quattro titoli di risparmio che teniamo nelle banche, e questo va anche contro di loro che nel frattempo, però, se li saranno portati all'estero; tagli alle spese della politica, e questo dovrebbe andare contro di loro, ma cercheranno di cumulare ancora di più le varie indennità, così diminuirà da una parte, ma si raddoppierà dall'altra.

Alcuni principi della dottrina sociale della Chiesa potrebbe essere utile ripassarli: eguaglianza tra le parti in ambito economico, sussidiarietà e solidarietà, partecipazione dei cittadini alle attività produttive, giusto equilibrio tra attività privata e potere pubblico. Ma ce n'è uno che è il più importante di tutti ed è il n°83 della Centesimus Annus di Giovanni Paolo II (1991): «il dovere della carità, di sovvenire col proprio superfluo, e talvolta anche col proprio necessario per dare ciò che è indispensabile alla vita del povero». Qui si fonda l'idea, anche profondamente economica, di alleggerire chi ha di più, molto di più, per dare a chi ha meno.

Solo allora potremo applaudire al nuovo corso e dunque al nuovo... papa.

◉ segue da pag. 2

dacale e socialdemocratica si può tentare di limitare la resistenza al disfacimento dei diritti sociali, dei redditi, dei servizi pubblici. Gli sforzi per ottenere quanto di buono abbiamo conosciuto dal dopoguerra sono tutt'altro che dimenticati. Sono conquiste "di sinistra" e solo da sinistra si può essere credibili nel sottrarle. Per sostenere l'implacabile "razionalizzazione" imposta dal tecnico ci vuole il *phisique du role*. C'è da scommetterci: con il volto sofferente, certi leader parleranno di rinunce inevitabili, di una cessione di diritti necessaria alla crescita in un mondo che è cambiato, dei "magnifici" mercati come unico bene comune.

TINA?

Il mantra mediatico nazionale prevede un periodo di equità e crescita, rigoroso senza però arrivare a misure "lacrime e sangue". Ma i presupposti su cui nasce il nuovo governo dell'Italia lasciano assai poco tranquilli. Il matrimonio tra espansione capitalista e democrazia è terminato. L'orrore dell'oligarchia europea di fronte all'ipotesi di un referendum in Grecia ne è una prova. Per gli euroburocrati l'opi-

nione del popolo sulla propria politica di infinita austerità - l'unica capace di soddisfare i mercati finanziari - non conta o è pericolosa. Il messaggio che deve passare è la "TINA" (*there is no alternative*). Ma perché mai non dovrebbe esserci una alternativa? In nome del contratto capestro che tiene insieme la moneta europea?

Molta parte della situazione attuale si regge su una cittadinanza facilona e irresponsabile. La folla multicolore degli indignati scesi in piazza quando Berlusconi si è dimesso ne è un esempio. Tolti di mezzo l'equivoco di un immotivato senso di liberazione, è parsa celebrare la rinuncia ai diritti politici e alla volontà di governo. Un massa pronta a mettersi «nelle mani di una nuova casta di proprietari privati della politica, che si attribuiscono la conoscenza di tecniche sofisticate e impenetrabili di dominio e di governo», per dirla con le parole di Álvaro García Linera, vice-presidente della Bolivia. Al tramonto del sogno berlusconiano segue l'incubo della tecnocrazia. Che brutto sonno, che orribile nottata! Sembra interminabile. Ma la nostra narcosi è un po' indotta e un po' di comodo. Se ricominciamo a ragionare insieme, forse scopriamo che vale la pena di svegliarsi.

► Cultura Pop e indignazione

► Mikrokosmos



► indignati

Quella "V" onnipresente

Una gigantesca "V" sta diventando il simbolo delle manifestazioni di protesta degli indignati di oggi. Viene disegnata su muri, vetrine, blindati della polizia, striscioni. La si trova come avatar sui profili di Facebook. Insomma, si inizia a vedere un po' dappertutto

di **Giandomenico Desideri**

giandomenico.desideri@frontierarieti.com

La "V" rappresenta la vendetta. Non la vendetta intesa come riparazione dei torti subiti. Si tratta di qualcosa che ha a che fare con il sentimento di rivalsa di chi subisce quotidianamente il mondo. Un segno di rivolta verso i "signori".

Il simbolo nasce dalle pagine del fumetto "V for Vendetta" di Alan Moore, scritto in Inghilterra durante gli anni della "Lady di ferro". Rappresenta uno dei personaggi più controversi della *comic art* occidentale.

La storia è ambientata nel ventesimo secolo. Il mondo è caduto in un suo ennesimo Medioevo e in Inghilterra un cancelliere occupa una poltrona inespugnabile, protetto dai suoi fedeli e da un sistema che toglie ogni minima libertà al cittadino, illudendolo che il tutto sia necessario per la sua sicurezza e per la salvezza della società. Tutto, per-

fino la violazione dell'intimità di ogni casa.

Un panorama che ricorda un misto tra "1984" di George Orwell e "Brave New World" di Aldous Huxley. Del protagonista non sappiamo molto, solo che è un reduce dei "campi di prigionia", che ha una cultura fuori dal comune, condita da una forza e un'agilità straordinarie. Indossa una maschera che ritrae un personaggio storico inglese, Guy Fawkes, e come costui per il governo è un terrorista.

La via che intraprende non porta il protagonista al sovvertimento immediato l'ordine dispotico del cancelliere. Lo conduce attraverso strategie diverse. Egli cerca di rendere consapevole un popolo delle sue possibilità e della sua forza, cerca di rendere l'individuo pensante, cerca di scuoterlo dal suo torpore e di fargli aprire gli occhi.

Tutto il fumetto è un invito ad aprire gli occhi sulla realtà e su noi stessi. V porta, passo dopo passo e azione dopo azione, le persone alla piena consapevolezza. Non

fa esplodere alcuna rivoluzione in senso classico, ma innesca una nuova primavera dei popoli. Celebre è una frase da lui pronunciata: "non sono i popoli a dover avere paura dei governi ma i governi dei popoli".

Il fumetto può essere letto come un inno all'anarchia ma anche come un ritrovato spunto per l'autodeterminazione delle comunità e sulla ricerca di quella che può essere la via che vogliono percorrere. Un fumetto, diventato poi un film, dove il protagonista cerca di risvegliare le coscienze dall'apatia prendendo le sembianze di un personaggio storico morto per i suoi ideali, diventato un simbolo per aver lottato contro un mondo che riteneva ingiusto.

Oggi in V si riconoscono le nuove generazioni nella loro insoddisfazione verso il proprio tempo e verso coloro che ne tengono i fili. È anche un simbolo dell'inizio di una presa di coscienza? Li accompagna alla scoperta della possibilità di tracciare strade diverse? Improbabile. Le generazioni su cui ricade il peso delle speculazioni e delle decisioni dei governi, più che altro paiono essere tormentate dall'aver mancato di partecipare del benessere, finto ma tangibile, che è alla base della crisi attuale. Figli di una stella morente con il gravoso compito di celebrarne le esequie, nell'industria culturale postmoderna trovano forse più sogno e consolazione che forza. Oppure no?

Governo tecnico anche per i comuni?

Il Comune di Antrodoco è in attesa del Commissario. A seguito della bocciatura arrivata durante il Consiglio Comunale sul riequilibrio di bilancio il sindaco Maurizio Faina ha rassegnato le dimissioni nella consapevolezza di non avere più la maggioranza per governare.

Anche a Rieti c'è chi chiede il commissariamento del Comune. Il Movimento Civico "Rieti Virtuosa", appoggiato anche dai Radicali, vede in questa strategia un modo per salvaguardare «il ruolo istituzionale affidato al Comune e la sua capacità di garantire il perseguimento delle finalità dell'amministrazione».

Al di là di ogni considerazione di merito e opportunità sulle varie situazioni, si può cogliere in questi fatti il diffuso bisogno di risolvere i problemi della sfera pubblica invocando protettori esterni. È un po' come quando i bambini, non riuscendo a mettersi d'accordo nei giochi per colpa di compagni prepotenti, chiamano i genitori per farsi difendere.

Non è un gran segno di maturità né per le forze politiche, né per la cittadinanza. Come ci si può riempire la bocca di inviti alla partecipazione e alla condivisione per poi invocare uno strumento che nega, sia pure in modo transitorio, la politica?

Piuttosto che scavalcare i problemi attraverso l'*extrema ratio* del commissario non sarebbe meglio guardarli in faccia, portare allo scoperto le forze in campo, denunciare seriamente le collusioni e le clientele?

In Italia è ancora certo che chi occupa una carica elettiva l'abbia ottenuta in forza dei voti che è riuscito a raccogliere. Voti che vogliono dire interessi reali, vantantaggi per alcuni gruppi a scapito di altri. Si ha la sensazione che all'interno delle Giunte municipali si litighi più per motivi legati a spartizioni di potere e di soldi che per gli interessi dei cittadini. Più che commissari prefettizi, in certi comuni ci vorrebbero i commissari di polizia, al fine di indagare per bene nei meandri del *do ut des* con imprese, privati e altri enti e personaggi "maneggioni". I cittadini italiani e reatini dovranno imparare a non votare più per chi ha occupato la politica per troppo tempo. I veri commissari e tecnici dovranno essere i nuovi politici, giovani, che dovranno inaugurare un nuovo corso della vita politica e amministrativa del nostro Paese e delle nostre Città.



AUTOSCUOLA
Amica

Premio qualità e cortesia | Premio nazionale del lavoro

Rieti, Via Cintia, 100. Tel. 0746202394 - Antrodoco, Piazza Marconi, 19. Tel. 0746586154 - Poggio Bustone, Via Coenere, 1. Tel. 0746202394



CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

DAL 1896

Agente Generale Silvio Tilesi
3397727085 - 3299185160

AGENZIA GENERALE DI RIETI

02100 RIETI - Via delle Ortensie, 8 - Tel. 0746.200604 - 488194

SUB AGENZIA

02012 AMATRICE (RI) - Via Cola, 7 - Tel. e Fax 0746.825395

e-mail: cattolica.amatrice@libero.it - riety@cattolica.it

Economy for dummies

di Antonella Vulpiani

Cos'è il "governo tecnico"?

Il governo tecnico viene istituito nel caso in cui il Parlamento non riesce più ad avere la maggioranza oppure per far fronte ad una forte crisi di natura sociale e/o economica.

Rimane in carica durante l'arco di tempo necessario per risollevare la situazione di difficoltà e per gestire l'ordinaria amministrazione sino a prossime elezioni.

Colui che viene incaricato per ricoprire il ruolo di primo Ministro solitamente è il presidente della Camera dei Deputati o del Senato; in alternativa la scelta ricade su un altro soggetto che si sia distinto per esperienza in ambito amministrativo e gestionale della cosa pubblica.

si è mai avuto in Italia?

Nel passato la Repubblica italiana ha optato per questa forma di governo, e tra queste ricordiamo:

Il Governo Amato



dal 28 giugno 1992 al 28 aprile 1993, istituito per far fronte alla crisi monetaria del '92, rimase in carica dieci mesi.

Il Governo Ciampi



che subentrò al precedente (in carica dal 28 aprile 1993 al 10 maggio 1994) al fine di varare la riforma elettorale atta ad introdurre il sistema maggioritario.

Il Governo Dini



il più longevo della seconda Repubblica con una durata di un anno e quattro mesi (dal 17 gennaio 1995 al 17 maggio 1996), varò la legge pensionistica (legge Dini); come per Amato, anche il nome di Lamberto Dini viene registrato nelle ultime ore quale probabile candidato alla presidenza dell'imminente governo tecnico.

Il secondo Governo Amato



istituito per far fronte alla crisi del governo D'Alema (fine '99); rimase in carica dal 25 aprile 2000 all'11 giugno 2001.

La monocultura economica

Con tutti i discorsi su sviluppo e sottosviluppo, crisi e ripresa, da un punto di vista sociale e storico, assistiamo all'affermarsi a livello culturale di una concezione economica di stampo ultraliberista che rapidamente diviene ideologica e dominante

di Fabio Spaccini

fabio.spaccini@frontierarieti.com



Una gestione economica basata sulla sussistenza, cioè produrre, lavorare, commercializzare per approvvigionarsi non viene più considerata un'azione economica, ma uno stato di povertà.

Solo ciò che viene smerciato sul mercato nazionale e internazionale, venduto con una valuta che può essere cambiata in dollari e solo ciò che è basato sulla razionalizzazione tecnica, cioè su un elevato numero di pezzi e un notevole profitto, viene considerato economia. L'ONU avalla questa concezione restrittiva dell'economia stabilendo negli anni '70 del secolo scorso, in base al PIL e al guadagno medio degli abitanti, se un paese è ricco o povero, quanto sia sviluppato o sottosviluppato. Si misura quindi il flusso di denaro degli acquisti e delle vendite, calcolati in dollari, e non l'approvvigionamento effettivo, né la sua qualità. Le persone che, invece di consumare cibo-spazzatura industriale prodotto e distribuito in base a criteri commerciali, mangiassero i prodotti di un loro piccolo orto, sarebbero da considerarsi povere.

i tre-mondi

Apparentemente il discorso sulle politiche dello sviluppo sembra rivolto esclusivamen-

te ai paesi del Terzo mondo e alla soluzione dei loro problemi di povertà, ma anche nei paesi a nord dell'equatore ha degli effetti culturali e sociali altrettanto profondi, anche se specularmente opposti. Uno degli effetti è la cecità nei confronti dei settori economici produttori di sussistenza nello stesso Occidente iperindustrializzato.

Questo è il messaggio che viene dato: allontanarsi nettamente da qualsiasi modello economico alternativo al dominante, al fine di evitare fallimenti e il rischio di diventare poveri quanto i poveri nel sud del mondo. Le conseguenze dell'eliminazione dell'economia di sussistenza dal concetto di economia colpisce con particolare violenza, perché nell'osservare i risultati negativi della globalizzazione neoliberale, è di grande difficoltà capire cosa capiti anche appena fuori la porta di casa nostra; mancano i termini di paragone, mancano i rapporti e la cultura di un'economia a misura d'uomo, divorati dall'astrattezza e dall'anonimato dei numeri e delle burocrazie sui quali si basano i moderni modelli di scambio economico, quali soli fattori positivi che possano promettere successo e sviluppo.

la "vera" economia

Leggiamo nei giornali o – se siamo disoccupati – viviamo in prima persona il risultato problematico della politica e delle decisioni economiche quotidiane frutto di questa ideo-

logia, ma non ci viene il sospetto che questo possa in qualche modo aver a che fare anche con la distruzione totale del modello economico preesistente a quello selvaggiamente capitalista dell'oggi. Leggiamo tutti i giorni che la grande, "vera" economia sta vivendo una recessione, eppure restiamo incapaci anche solo di domandarci i reali perché. Ed è proprio su questa totale incapacità critica che prosperano lo smantellamento delle prestazioni sociali, dei diritti dei lavoratori e degli ammalati. Ci ricorderemo con amarezza dei discorsi che anche in questi giorni, tendono a legittimare questo tipo di politica sociale; servirà a migliorare la compatibilità della produzione europea con l'economia globale (dicono!), chiedendoci in cambio solo di chiudere gli occhi sullo sterminio di 60 anni di diritti.

la nuova povertà

Adesso anche noi in Italia, in quel "nord" considerato così ricco, siamo colpiti da fenomeni di impoverimento e più precisamente da quei tipi di povertà dai quali pensavamo di essere ormai al riparo, per aver solo e sempre seguito la religione di uno sviluppo senz'anima. Gli individui, i gruppi, i sindacati, le comunità, i partiti sentono ora di essere esposti e impotenti nei confronti del grande capitale internazionale e degli sciacalli della finanza (chiunque essi siano), stretti ormai nella fatale morsa di un tipo di economia che lega l'esistenza del singolo a denaro anonimo e a flussi astratti di merci. Malgrado ciò, non sappiamo proporre altro che un governo tecnico quale unica soluzione.

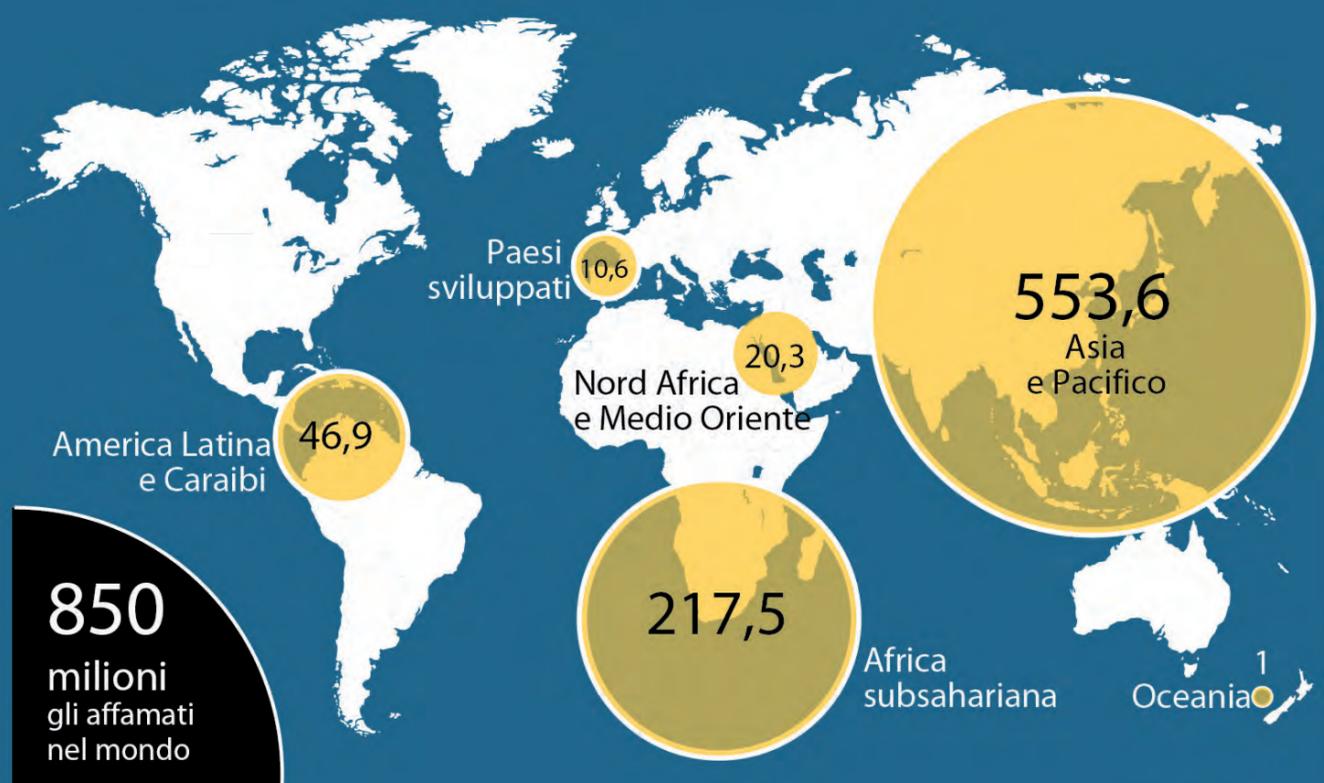
Siamo qui per chiedere la grazia. Ce la conceda professor Monti.

Nonostante la crisi internazionale l'Italia rinnova il suo impegno «a sostenere il PAM». Lo sottolinea il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel suo messaggio inviato alla signora Josette Sheeran, direttore esecutivo del Programma Alimentare Mondiale. Il PAM (Programma alimentare mondiale) è specializzato nella distribuzione

di generi alimentari alle popolazioni vittime di crisi umanitarie, come la siccità, le inondazioni o le guerre. In altri termini, cerca di salvare le persone dalla morte per inedia. Nei casi di emergenza spesso la FAO e il PAM lavorano insieme per determinare quanto e che tipo di aiuto sarà necessario.

La mappa della malnutrizione

Persone che soffrono la fame nelle diverse aree del mondo (dati in milioni, 2011)



Fonte: Fao, Pam, Ifad

ANSA-CENTIMETRI

► In città



La sorte del Titanic...

“Finché la barca va, lasciala andare” cantava Orietta Berti. E sembra che oggi questo sia anche il motivetto che si fischietta più assiduamente all’interno di Palazzo di Città

di Paola Corradini

redazione@frontierarieti.com



Assessori che vanno, e pochi che vengono, conferenze stampa, comunicati, esternazioni di vario genere che oscillano pericolosamente dalla questione morale alle competenze, passando per denunce e accuse di vario genere. E poi i “vorrei, non vorrei, ma se vuoi”, i “penso sarebbe meglio che”, i “rimango costernato” e una

lunga serie di parole che “amichevvolmente” gli esponenti della maggioranza si scambiano tra una delibera e l’altra, tra un consiglio comunale e un altro. E la città? E i cittadini? Stanno a guardare. Come le stelle di Cronin. Anche loro attoniti e dubbiosi cercando di capire dove stia la ragione, se c’è, dove sia la verità, se c’è, e soprattutto dove sia e cosa stia facendo chi loro hanno votato affinché governasse nel migliore dei modi la città dove vivono. In effetti gli sguardi ed i commenti perplessi di tanti cittadini la dicono lunga su

come sia oggi la situazione all’interno del Comune. Una serie di vicende e vicissitudini che hanno, spesso, a volte, del surreale e che soprattutto nulla di buono portano a Rieti ed ai suoi abitanti. Una serie di decisioni prese, confermate, approvate e poi ritratte. Delibere insindacabili che dopo pochi giorni diventano un pantano da cui gli stessi assessori e il sindaco non riescono più ad uscire. Ed allora incontri, sopralluoghi, misurazioni per cercare di tornare sui passi fatti in precedenza senza però scontentare nessuno. Ma, come si dice, fare le nozze con i funghi non sempre è facile e così si ritorna anche sulla revisione di una decisione e ci si imbriglia in una revisione della revisione che diventa poi motivo di scontro tra assessorati, primo cittadino e dirigenti. Ed ecco che la matassa si ingarbuglia sempre più senza che qualcuno

riesca a trovarne il capo. Le vicende di questi ultimi giorni hanno visto una serie di “scontri” tra sindaco ed assessori cui sono seguite dimissioni, minacce di dimissioni, conferenze stampa per confermare le dimissioni o per smentirle. Ed ecco che tornano a parlare i cittadini stupiti e perplessi che si domandano serenamente come gli amministratori possano portare avanti la baracca se tutto il giorno devono pensare a farsi la guerra o a criticare l’operato del vicino d’ufficio. Una domanda cui oggi è quasi impossibile dare una risposta anche se da Palazzo di Città ce la mettono tutta per tranquillizzare i cittadini affermando che le cose vanno bene, che il confronto è necessario e costruttivo che la rotta è segnata e la barra è dritta. Insomma che, nonostante il mare mosso, la navigazione continua serena. Diceva così anche il capitano del Titanic.

» Antrodoco

Il paese ha festeggiato i suoi “marroni”

Musica, spettacolo e folklore. Ma il protagonista della manifestazione non poteva che essere lui: il “Marrone Antrodocano”. L’evento annuale organizzato dalla “Cooperativa Velinia” per promuovere la vendita delle castagne ha riscosso anche quest’anno un grande successo. Tante le persone che, invogliate da una giornata quasi primaverile, hanno affollato il cortile della sede della società per gustare le caldarroste distribuite e assaggiare le specialità nostrane.

Ad animare la giornata di festa ci hanno pensato le “Majorettes Centro Italia”,

con le loro coreografiche esibizioni, e le performance sempre entusiasmanti degli “Sbandieratori e musicisti di Borgovelino”. L’affluenza numerosa di pubblico ha dimostrato quanto stia tornando di moda questo frutto che, per molti anni, ha fatto la fortuna di queste terre. Prima che l’industrializzazione giungesse fin qui, l’attività più redditizia per gli abitanti di Antrodoco, Borgovelino, Castel Sant’Angelo e Micigliano era proprio la coltivazione del castagno; tanto è vero che nel 1974 i castanicoltori della zona hanno deciso di associarsi e di costituire la “Cooperativa Velinia”, con sede a Borgovelino, per tutelare e migliorare la vendita di questo prodotto. Il marrone prodotto in queste zone ha delle caratteristiche peculiari che lo differenziano sostanzialmente da quella che è la

castagna comunemente denominata: cioè frutti più grandi, buccia chiara con striature scure, pellicina interna sottile e facile da staccare, sapore zuccherino. Sono queste caratteristiche che rendono il “Marrone Antrodocano” unico e ricercato nel mondo.

Nei tempi passati questa coltivazione, oltre a costituire una delle principali fonti di guadagno, ha garantito agli abitanti di questa zona una fonte di sostentamento, assicurata dalla sua abbondanza e dalle sue proprietà intrinseche: grande ricchezza di idrati di carbonio e alto contenuto di vitamina “C”.

Tornando alla manifestazione gli organizzatori possono ritenersi più che soddisfatti. Se l’obiettivo era quello di promuovere ancor di più il frutto e farlo amare alle



persone, beh, non ci sono dubbi: obiettivo raggiunto.

Marco Morgante

► Protezione Civile

Il territorio e le sue necessità

Nonostante le polemiche che hanno accompagnato la conferenza stampa dell'assessore alla protezione Civile comunale, Antonio Boncompagni, sembra che qualcosa si sia sbloccato.

Ne parliamo con il responsabile del C.E.R. Di Rieti, **Crescenzo Bastioni** che segue da sempre la vicenda

Tranquilli, abbiamo un piano

Dopo i fatti della Liguria, la devastazione dell'isola d'Elba e le recenti dichiarazioni dell'assessore Boncompagni, il Comune ha cercato di tranquillizzare la popolazione reatina riguardo quelle che sono le possibili minacce presenti sul territorio

di Giada Cassar

redazione@frontierarieti.com

Nella conferenza del 12 novembre il sindaco **Giuseppe Emili** con l'architetto **Emanuela Rinaldi** e il presidente della Commissione Urbanistica dottor **De Santis**, con un linguaggio rassicurante e pacato, tendente a smorzare i toni, come se ci si trovasse di fronte a un caso di palese isteria popolare, hanno difeso l'azione del comune e della Protezione Civile precisando che non si tratta di una rottura tra il sindaco e l'assessore ma di un chiarimento della situazione attuale.

Il primo punto è stato spiegare che il tanto demonizzato piano di Protezione Civile non è una conferma delle imminenti difficoltà che il territorio potrebbe affrontare, ma una serie di disposizioni mirate al coordinamento delle risorse e dei mezzi di soccorso in caso di un'eventuale calamità naturale. Il piano non è uno strumento statico ma una risorsa dinamica che si evolve a secondo della situazione sia dal punto di vista dei mezzi a disposizione sia da quello dell'assetto urbanistico. «Il sindaco – ha sottolineato l'architetto Rinaldi – è direttamente responsabile del territorio e il piano di Protezione Civile è per lui uno strumento di gestione dell'emergenza, nei limiti delle sue competenze; nel momento in cui le emergenze superino i limiti di responsabilità entrano in gioco istituzioni provinciali e regionali». L'origine delle incomprensioni su cui si basa la polemica tra l'Assessore Boncompagni e il resto del consiglio è l'attuazione del piano e il suo sviluppo oltre che la stessa conoscenza del contenuto.

Secondo il dottor De Santis l'assessore Boncompagni sin dal 2009 era in possesso di una copia, che è stata presentata a numerose istituzioni escludendo il consiglio comunale e di fatto evitandone la sua approvazione. Da questa conferenza emerge come all'interno del Comune non esista una reale coordinazione, necessaria per un eventuale e tempestivo intervento in caso di emergenza. Quello che invece non è chiaro è cosa si sta facendo per tutelare il territorio e la popolazione.

Il sindaco tranquillizza i cittadini, il piano esiste, deve solo essere approvato dal Consiglio. Possiamo solo sperare che nel frattempo il nostro territorio non venga colpito da calamità naturali, in quel caso cosa accadrà? Anche la gestione delle nostre emergenze finirà per essere motivo di polemica e critica? Speriamo allora che la natura non si ribelli anche sulla nostra Valle Santa.

di Paola Corradini

redazione@frontierarieti.com

Finalmente, a distanza di oltre due anni dal suo completamento, il Piano di Protezione Civile del Comune di Rieti riprende l'iter burocratico per la sua approvazione.

Un documento che risulterà basilare, quale garanzia della gestione oculata del territorio e dell'ambiente per gli anni a venire.

E' vero che quando si affrontano queste tematiche e problematiche servirebbe "la bacchetta magica".

Che di certo nessuno possiede. Ma confidiamo nella capacità, in primo luogo dei nostri politici, di saper affrontare i problemi a viso aperto, senza giri di parole, alla ricerca costante di una convergenza e di una condivisione di possibili soluzioni, che possano illuminare il percorso di chi, responsabilmente, dovrà attuarle.

Diverse sono le problematiche che affliggono il nostro territorio.

In effetti c'è la fragilità congenita che lo contraddistingue, cui si aggiungono i guasti prodotti dalla disattenzione "ordinaria", la sicurezza dei luoghi in cui abitiamo, la capacità dell'uomo, con i suoi comportamenti a volte irresponsabili, di rendere drammatici i momenti in cui la natura ci chiede semplicemente conto del buon uso di prudenza e umiltà. Situazioni già viste e vissute in passato e che ci invitano ad intensificare l'impegno di tutti noi, uomini e donne della Protezione Civile, ma anche dei politici ed amministratori tutti, affinché si possa prevenire ed evitare il loro ripetersi.

Quindi si può fare di più.

Crediamo sia giunto il momento di allargare ancora un poco l'orizzonte, già vasto, dei nostri impegni. La situazione generale, anche alla luce delle esperienze pregresse, ci induce a considerare, come parte essenziale della nostra opera di "ricercatori di soluzioni", quella

di intensificare la pressione su tutte le Amministrazioni che hanno competenza sulla gestione normale del territorio, affinché si ponga fine alla pratica diffusa e dissennata del rinvio delle opere e degli interventi, necessari a ridurre la soglia di pericolosità dai rischi che minacciano la vita e la sicurezza dei cittadini.

Molto spesso, in tema di sicurezza, si chiude la stalla dopo che i buoi sono scappati.

Sappiamo che vi sono ragioni serie, come la scarsità di risorse finanziarie, ma sappiamo altrettanto bene che in presenza di una forte volontà nel ricercare soluzioni percorribili, ogni ostacolo può essere superato. Credo che quello delle risorse sia il più delle volte un alibi per giustificare la pochezza progettuale in ambito locale, per continuare nella prassi di considerare rinviabili interventi urgenti per la messa in sicurezza del territorio.

Messa in sicurezza che, mancando, si trasforma in grave rischio per la popolazione.

L'esperienza che facciamo ogni giorno nella nostra opera in Protezione Civile, dimostra che il periodo delle proroghe, dei rinvii, dell'abitudine a confidare nella benevolenza del destino deve finire, se vogliamo che il livello dei rischi si mantenga entro soglie gestibili. Il territorio della nostra provincia non è mai stato così fragile, così esposto, così trascurato, così privo di ogni forma di necessaria manutenzione.

E per sensibilizzare cosa fa la Protezione Civile?

Come struttura votata al territorio e alla difesa della popolazione, possiamo assicurare che non smetteremo neppure per un istante di lavorare per potenziare e migliorare il nostro sistema di Protezione Civile finalizzato al soccorso. Non faremo mai mancare il nostro impegno e la nostra disponibilità al verificarsi di un'emergenza, la nostra capacità di mobilitazione e la nostra vigilanza costante, ventiquattro ore al giorno, giorno dopo giorno, garantendo sin d'ora che ci faremo carico, senza incertezze, del dolore

e della sofferenza di chi patirà le conseguenze di questa dissennata gestione del nostro territorio.

Sbaglio se dico che il vostro impegno da solo non basta?

Saremmo disonesti, in primo luogo verso noi stessi e nei confronti della popolazione se lasciassimo intendere che il nostro sistema di soccorso, inteso nel suo insieme complessivo di componenti e attori, sia in grado far fronte, comunque ed in ogni caso, ad ogni situazione di crisi. Dobbiamo incominciare a ribadire con forza, in primo luogo a chi ne ha la diretta responsabilità, che ritenere che una totale incuria e disinteresse verso il territorio, possano essere giustificati dal pensiero che "tanto c'è la Protezione Civile a risolvere i problemi" è e sarà una pratica perdente. E non possono più bastare lo spirito di sacrificio e l'abnegazione dei Vigili del Fuoco, delle forze dell'Ordine, dei Volontari, di tutti coloro che sono demandati ad assicurare il soccorso.

Quindi serve maggiore collaborazione anche da parte delle istituzioni.

Confidiamo nei nostri politici ed amministratori affinché la smarrita via venga ritrovata, un richiamo forte alle loro responsabilità, legittimando le aspettative dei cittadini che li hanno investiti con il loro voto. Incoraggiamo a proseguire nel lavoro che alcuni amministratori hanno intrapreso nell'opera diffusa di sensibilizzazione, rendendola ancora più capillare e incisiva, mettendo in agenda un sistematico impegno volto a cogliere le disponibilità, innalzando un gradino più su il livello di pressione, di memoria, di consapevolezza, di richiamo a chi è tenuto a provvedere ad una sistematica manutenzione del nostro territorio ed alla salvaguardia della popolazione e dei loro beni; per far sì che le responsabilità lascino il mondo delle parole per tradursi in fatti concreti, decisioni da prendere, in misure di intervento, in azioni intraprese per il bene della comunità. Nutrendo con ciò una consapevolezza, questo si un sogno, di prevenire gli eventi prima che accadano e non di inseguirli, come oggi avviene, con affanno. Con risparmi enormi in termine di costi e di disagi per la popolazione.



Cantaro e Turano? Un disastro

Parlano da sole le immagini realizzate da Benito Rosati sulle sponde dei due affluenti del Velino e pubblicate integralmente sul nostro sito in una apposita galleria fotografica. Lo scatto a sinistra è il fiume Turano, nella zona "Torrone" tra il paese di Roccasinibalda e Rieti. «Ditemi se non è una vergogna e un pericolo» sottolinea il "volontario per forza". Quanto al Cantaro le foto pubblicate sul nostro sito sono state scattate all'altezza del passaggio a livello di Piazza Tevere. Si vede immondizia ferma da settimane, nonostante la segnalazione di alcuni cittadini, e una vegetazione straripante. «Tutto ciò fa parte della pulizia e prevenzione in fatto di fiumi? Poi non ci lamentiamo di Genova e affini» ci scrive Benito.



INSIEME
AI SACERDOTI
www.offertesacerdoti.it



I SACERDOTI AIUTANO TUTTI. AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

Ogni giorno i sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite a tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

OFFERTE PER I NOSTRI SACERDOTI. UN SOSTEGNO A MOLTI PER IL BENE DI TUTTI.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.offertesacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per maggiori informazioni consulta il sito www.offertesacerdoti.it

► Famiglie



Rispondere alla crisi

Maurizio e Monica Iannello, coordinatori provinciali dell'Associazione Nazionale Famiglie Numerose, accompagnati da altri mamme e papà, sono stati ricevuti in Prefettura dal Vice Prefetto Vicario, Paolo Giovanni Grieco. Maurizio e Monica Iannello, coordinatori provinciali dell'Associazione Nazionale Famiglie Numerose, accompagnati da altri mamme e papà, sono stati ricevuti in Prefettura dal Vice Prefetto Vicario, Paolo Giovanni Grieco.

Durante l'incontro, cordiale ma intenso e carico di aspettative e richieste, le famiglie hanno illustrato al funzionario di Governo la situazione particolarmente difficile in cui versano oggi le famiglie, specie quelle con un numero di figli maggiore, quindi definite numerose.

«Molti – spiega Maurizio Iannello – i temi affrontati. Dai devastanti effetti che la manovra finanziaria di agosto, una volta a regime, produrrà in particolar modo sulle famiglie con figli, alla inammissibile iniquità delle tariffe sui servizi, acqua ed energia in primo luogo che non considerano quante persone ci siano dietro ad un contatore. Dalla necessità di avviare una riforma fiscale che tenga conto dei carichi familiari, alla revisione dei parametri per gli assegni familiari e per il calcolo dell'ISEE».

Le famiglie, nel presentare il documento che hanno denominato "Senza Famiglia" e dove vengono espresse le criticità dell'attuale ordinamento ed una serie di proposte volte a colmare evidenti ed illegittime lacune a scapito delle famiglie, hanno voluto inoltre richiamare la stessa Costituzione che riconosce l'importanza della tutela della famiglia favorendone la formazione, proteggendo la maternità e l'infanzia e prevedendo misure economiche ed altre provvidenze con particolare riguardo alle famiglie numerose.

Da parte sua Paolo Grieco ha ascoltato con interesse ed attenzione le istanze presentate dalle famiglie, concordando su come, di fatto, proprio il dettato costituzionale sia a volte disatteso e come proprio le famiglie, in questo ultimo periodo di forte crisi, abbiano rivestito un ruolo di "ammortizzatore sociale" insostituibile. Per questo, a conclusione dell'incontro, il Vice Prefetto Vicario ha assicurato che tali istanze saranno oggetto di apposite informative presso i Ministeri competenti affinché una maggiore attenzione a queste problematiche possa evitare il pericolo di un ulteriore impoverimento del tessuto sociale della comunità.

► Il tempo dei commerci



Se io fossi il Papa-Re

Da più parti si sente la richiesta di una parola della Chiesa sulla questione della liberalizzazione dell'apertura domenicale e festiva degli esercizi commerciali

di Massimo Casciani

massimo.casciani@frontierarieti.com



La domanda è a trabocchetto, come quella che fecero a Gesù: è lecito o no pagare le tasse a Cesare, il dominatore straniero?

Cioè: che dici tu, che dobbiamo forgiare chi ci tiene sottomessi? Tu che sei Galileo, ebreo? Sta' attento che se dici che dobbiamo pagarle, ti accusiamo di essere connivente con i Romani, se dici di non pagarle ti accusiamo di essere un sovversivo che non vuole pagare le tasse allo Stato!

Molti si aspetterebbero dalla Chiesa una parola contro l'apertura domenicale dei negozi, perché la domenica è il giorno del Signore: giusto!

Altri direbbero: ma se anche i cattolici praticanti la domenica fanno ben altro che vivere in devozione il giorno del Signore, la Chiesa che va predicando? Giusto pure questo!

Qualunque cosa la Chiesa dicesse, si troverebbe nei pasticci.

La domenica è il giorno del Signore e il signore dei giorni, non è semplicemente il settimo giorno, ma il giorno Ottavo, il

primo e l'ultimo, il giorno dopo il sabato, quello del sepolcro vuoto, del Risorto, della vita nuova.

La domenica per i credenti non è solo il giorno in cui non si dovrebbe lavorare e neppure il giorno in cui si va semplicemente alla Messa. È il giorno della famiglia, degli affetti, dello svago, della cura delle relazioni e dei rapporti. Lo è ancora, anche tra coloro che vanno alla Messa? Per molti sì, per molti altri no.

È il giorno in cui in tanti passano tutto il tempo con una canna da pesca in mano o abbracciando un fucile per la caccia; è il giorno che comincia a ora di pranzo del sabato, in cui iniziano le partite di campionato, fino alle 23 della domenica sera. Ci sono milioni di persone che passano questa giornata a seguire sport e attività disgreganti, logoranti per la famiglia, sulle quali nessuno dice nulla.

È ora di cantare un mesto de profundis alla domenica cristiana, che abbiamo voluto riempire di altro, senza renderci conto di quello che stavamo facendo.

Allora non possiamo prendercela con l'apertura dei negozi, in un mondo in cui ognuno vuole fare quello che gli pare. Chi vorrà aprire, aprirà, chi vorrà tenere chiuso,

chiuderà.

Non possiamo fare solo calcoli politici o economici o affettivi, separatamente, dobbiamo fare tutto un minestrone e ciascuno dovrà valutare la cosa dal suo punto di vista, puramente egoistico, individualistico, o anche familistico, perché la società, la comunità, sono andate bellamente a farsi friggere.

Nel mondo delle libertà a tutti i costi, possiamo ragionevolmente pensare che un divieto di apertura domenicale risolva i problemi?

Certo, se io fossi il Papa-Re farei tenere i negozi serrati, impedirei la turnazione nelle fabbriche, farei tenere chiusi i campi di pallone, anche quelli dei paesetti, metterei il divieto di caccia e pesca di domenica e lascerei fare di domenica solo i lavori per i servizi essenziali, medici e di ordine pubblico.

Vieterei di domenica pure i funerali, che è un'aberrazione, chiuderei pure le redazioni giornalistiche. Di domenica si fa solo ciò che si deve fare.

Re non lo sarò mai, Papa neppure. Figuriamoci tutti e due insieme!

Ma non è detto, nella vita non si deve mai dire mai!

► Esperienze

Un cane per "vedere" il mondo. Intervista a Michela

Al termine della breve cerimonia che si è svolta l'11 novembre, durante la quale la presidente del Lions Club Tiziana Iacoboni ha ufficialmente consegnato Frisia, un cane guida per non vedenti, a Michela, nel salone delle feste dell'Hotel 4 stagioni, abbiamo posto alcune domande alla nuova "padrona" di Frisia, un esemplare di Labrador che l'accompagna da circa un mese

Come è stato questo primo mese di vita convivenza?

Innanzitutto per quanto riguarda l'aspetto affettivo è dolcissima favolosa, perché Frisia è affettuosa e coccolosa, poi è un grandissimo aiuto, mi ha reso molto più autonoma, e poi penso, piano piano, miglioreremo sempre di più.

La tua vita è cambiata, dalle operazioni più semplici della giornata a quelle più impegnative; il tuo pensiero è sempre rivolto a lei?

Sì anche per i suoi bisogni è necessario portarla fuori, anche per farle fare movimento.

Penso anche al mangiare. Questi animali

hanno i loro bisogni, pure se noi siamo abituati a vederli come delle macchine; questa cosa ha inciso sulla tua giornata?

No, anche se sicuramente ora è diverso; lei dà talmente tanto che tutto passa in secondo piano.

Hai avuto altri animali?

In casa sì, ma non miei, di mio fratello.

Hai percepito questa differenza solo sul piano dell'utilità o anche per altri motivi?

Non erano cani miei, quindi l'attaccamento era diverso, lei è mia totalmente e me ne occupo io, poi è un animale speciale col quale ho già creato un legame particolare

La porti sempre con te, anche dentro casa?

È lei che mi segue.



Fede e mondo contemporaneo



Nell'ultimo incontro del "Progetto Vita" si è posto l'accento sull'importanza dell'informazione e dell'unità degli intenti da ricercare in difesa della vita tra le varie forze: laiche, mediche, religiose e legali

di **Shanti (Elfride Bozzetto)**
redazione@frontierarieti.com

I seminari del Progetto Vita sono stati particolarmente rivelatori nell'evidenziare la mancanza di consapevolezza sui reali fenomeni dell'esistenza e sul significato di alcune leggi. Prima di ogni considerazione ideologica, infatti, nella definizione dei valori dovrebbero avere voce in capitolo la conoscenza e l'approfondimento.

situazioni difficili

Sabrina Pietrangeli, una delle fondatrici dell'associazione "La quercia millenaria", ha illustrato l'aspetto del "Esisto anche se non mi vedi". "La quercia millenaria" è l'unica associazione onlus in Italia che si prende carico del fine vita del feto terminale, accompagnando i genitori con grande umanità e sensibilità, anche con l'aiuto di medici altamente professionali come il dottor Giuseppe Noia.

Sabrina ha sottolineato come ognuno nasca per un progetto di vita. Ha raccontato, anche per esperienza diretta, come sia diversa la perdita di un figlio tramite un aborto pianificato e da quella perdita che pure se inevitabile e non voluta, viene accompagnata alla sua fine naturale. Nel secondo caso manca il sentimento "dell'orrore del dopo", e si fa strada maggiore serenità nell'anima.

la comunicazione

Il professor **Massimo Casciani**, direttore delle Comunicazioni Sociali della Diocesi di Rieti, affrontando il tema "La comunicazione: il ruolo dei mass media" ha illuminato il pubblico sul condizionamento che i mezzi di comunicazione hanno sulla percezione della realtà, anche nei fatti più banali.

La comunicazione è un rischio, ma anche una grande opportunità. Un rischio certamente quando la comunicazione è implicita, e quindi molto pericolosa, perchè non dice direttamente

quello che pensa, ma insinua nella persona il dubbio.

Quando invece la comunicazione è esplicita, non contiene pericoli in sé, perché è diretta ed esprime il pensiero in modo semplice e chiaro. La persona che ascolta può farsi una propria idea elaborando con la propria testa concetti e idee. Questo permette all'individuo di comporre una propria coscienza critica e quindi una libertà interiore. L'evolversi dei mass-media ha contribuito molto al diffondersi del pensiero. Dal tempo in cui i giornali, erano patrimonio di pochi, all'avvento del mezzo televisivo, il messaggio si è fatto forse meno mediato e più diffuso. Oggi con internet e i social network qualsiasi notizia e corrente di pensiero può arrivare ovunque. Questo è un grande potere dell'informazione e un'opportunità, perché favorisce il fruitore del mezzo di comunicazione se lo sa usare correttamente.

iniziative per la vita

La dottoressa Maria Laura Petrongari, presidente del "Movimento per la Vita di Rieti", ha parlato di come nasce questa associazione e di ciò che può offrire alla vita nascente e alla madre. In particolare si è soffermata sul *Progetto Gemma*, una iniziativa che vuole salvare il figlio *insieme* alla madre. È adottando una mamma che si salva il suo bambino. Il "Movimento per la Vita di Rieti" promuove eventi formativi ed ha un suo giornale: "Sì alla vita".

Al termine sono state tirate le conclusioni dai promotori. Alessio Angelucci e Nazzeno Iacopini si sono trovati concordi sul fatto che si debba camminare insieme per riuscire a difendere la vita nascente fino al suo termine naturale. La vita non ha né bandiere, né ideologie. Non si può invocare nulla per distruggere il suo senso profondo e la sua inviolabilità.

Il "Progetto Vita" può vantare un bilancio sicuramente positivo. Nella nostra città sarà però necessario proporre altre iniziative come questa, nel tentativo di raggiungere obiettivi sempre maggiori e pubblici più ampi.

Un'esperienza preziosa

A margine dell'ultimo incontro del "Progetto Vita" tiriamo le somme dell'iniziativa parlandone con il direttore dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Salute della Diocesi di Rieti Nazzeno Iacopini

di **David Fabrizi**
david.fabrizi@frontierarieti.com

Direttore, con il seminario del 9 novembre si è concluso il "Progetto Vita". Sappiamo che è stato un grande sforzo per il suo ufficio.

Ne è valsa la pena! Per prima cosa sento il dovere di ringraziare tutti coloro che hanno contribuito a sviluppare, far crescere, portare a termine questa iniziativa. Abbiamo voluto diffondere una idea semplice e preziosa: "prima di tutto la vita, specie quando è fragile". È stato un impegno condiviso con tante persone e organizzazioni: chi ci ha seguito in queste settimane su «Frontiera» sa chi sono grazie a Elfride Bozzetto e Franco Greco, che hanno seguito e raccontato ogni incontro con grande passione e amore. Debbo poi ringraziare tutti i relatori, che sono stati bravissimi. E poi ancora le tante persone hanno partecipato ai nostri incontri facendoci sentire la loro vicinanza e il loro affetto, confermandoci di essere andati nella direzione giusta.

Certo che gli argomenti non sono stati dei

più facili...

Posso dire con soddisfazione che le finalità del progetto sono state raggiunte pienamente. Il nostro obiettivo principale era e rimane quello di spiegare, far comprendere e portare alla riflessione etica le scoperte scientifiche e le relative applicazioni tecnologiche. Abbiamo camminato tutti insieme per circa cinque mesi, "come popolo per vita". La vita siamo convinti di doverla difendere insieme: cattolici e non cattolici, cristiani e non cristiani, credenti e non credenti.

Contro i luoghi comuni sul rapporto tra Chiesa e scienza, ogni seminario è stato caratterizzato da un approccio rigoroso e ben documentato.

La Chiesa non è affatto avversaria della ragione. Anzi, in campo bioetico afferma le proprie tesi innanzitutto a partire dalla ragione. Ma dagli interventi dei nostri relatori è emerso chiaramente: che la scienza è buona solo se difende, protegge, sviluppa, aiuta la vita umana, dal concepimento alla morte naturale. La vita umana è il bene assoluto, lo scopo; non la scienza o l'onnipotenza della tecnica.

Il problema quindi è guidare la scienza in favore della vita.

Negli ultimi decenni le scienze mediche hanno sviluppato in modo considerevole le loro conoscenze sulla vita umana. Esse sono giunte a capire meglio le strutture biologiche dell'uomo e il processo della sua generazione. Questi sviluppi sono certamente utili e meritano di essere sostenuti

segue a pag. 11

Gestetner

Macchine per ufficio
vendita e assistenza

di Paolo Antonini

Via Fratelli Sebastiani 215/217 Rieti
Tel. 0746 271805 - 0746 497121



la Foresta
RISTORANTE

Via Foresta 51 - Rieti Tel: 0746.220455 - 0746.228837
Fax: 0746.222000 - e-mail: info@ristorantelaforesta.it



◦ segue da pag. 10

quando servono a superare e a correggere patologie e concorrono a ristabilire il normale svolgimento dei processi generativi. Ma sono negativi, e pertanto non si possono condividere, quando implicano la soppressione di esseri umani o usano mezzi che ledono la dignità della persona, oppure sono adottati per finalità contrarie al bene integrale dell'uomo.

È tornato spesso anche il tema della persona umana...

È vero. L'uomo è persona anche quando non può comunicare e non può mostrare la sua intelligenza (perché è in coma o è malato o è ancora embrione o perché manifesta una qualunque altra deficienza). Va comunque sempre rispettato. La vita è un diritto comune si presenti. Allora esiste sempre il dovere corrispondente, per tutti noi, di rispettarla e difenderla in ogni modo. Questo panorama di valori è quanto ci aspettiamo sia condiviso da ogni forza del mondo contemporaneo.

E quanto è più specificamente proprio alla fede della Chiesa?

I valori condivisi non impoveriscono certo la prospettiva cristiana. Questa è una ricchezza in più che rimane liberamente accoglibile. È convinzione della Chiesa che ciò che è umano non solamente è accolto e rispettato dalla fede, ma da essa è anche purificato, innalzato e perfezionato. Dio, dopo aver creato l'uomo a sua immagine e somiglianza (Gn 1,26) ha qualificato la sua creatura come "molto buona" (Gn 1,31) per poi assumerla nel Figlio (Gv 1,14). Il Figlio di Dio nel mistero dell'incarnazione ha confermato la dignità del corpo e dell'anima, costitutivi dell'essere umano. Il Cristo non ha disdegnato la corporeità umana, ma ne ha svelato pienamente il significato e il valore: «in realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova luce il mistero dell'uomo».

Dove sono i pericoli per la vita oggi?

La storia dell'umanità è testimone di come l'uomo abbia abusato, e abusi ancora, del potere e delle capacità che gli sono state affidate da Dio, dando luogo a diverse forme di ingiustizia, discriminazione e di oppressione nei confronti dei più deboli e dei più indifesi. I quotidiani attentati contro la vita umana; l'esistenza di grandi aree di povertà nelle quali gli uomini muoiono di fame e di malattia; l'esclusione dalle risorse conoscitive e pratiche di cui invece dispongono in sovrabbondanza molti Paesi; uno sviluppo tecnologico ed industriale che sta creando il concreto rischio di crollo dell'ecosistema; l'uso delle ricerche scientifiche nell'ambito della fisica, della chimica e della biologia a scopi bellici; le numerose guerre che ancor oggi dividono popoli e culture. Questi sono, purtroppo, soltanto alcuni segni eloquenti di come l'uomo possa fare un cattivo uso delle sue capacità e diventare il peggior nemico di se stesso, perdendo la consapevolezza della sua specifica vocazione di essere collaboratore dell'opera creatrice di Dio.

Accanto al "Sì" alla vita allora sono necessari tanti "No"...

Al termine del "Progetto Vita", vorrei ribadire con chiarezza come dietro ogni "No" della Chiesa a pratiche bio-mediche immorali, splenda, nella fatica del discernimento tra il bene e il male, un grande "Sì" al riconoscimento della dignità e del valore inalienabile di ogni singolo ed irripetibile essere umano chiamato all'esistenza dallo stesso Dio. La Chiesa non è ostile al mondo. Ne chiede anzi l'aiuto per sostenere e a portare avanti il progetto di vita, presente in ogni bimbo che nasce e in ogni uomo che vive o che nuore. Noi riconosciamo l'immagine della gloria di Dio: questa gloria noi la celebriamo in ogni uomo vivente, icona di Gesù Cristo.

► Rinnovamento nello Spirito



Ecco, io faccio nuove tutte le cose

Il 13 novembre si è svolto a Fiuggi il convegno regionale dei Gruppi e delle Comunità laziali del Rinnovamento nello Spirito

di Antonio Vulpiani

antonio.vulpiani@frontierarieti.com

Erano presenti circa cinquemila persone di tutte le età, compreso il gruppo reatino "Soffio dello Spirito", composto da circa 80 persone animate da Don Emmanuele Dell'Uomo D'Arme. Il Rinnovamento nello Spirito vuole essere una "missione", una testimonianza di vita nuova da rendere al mondo, specie in questo momento storico in cui l'umanità ha bisogno di certezze: «un'osmosi tra ecclesiale e sociale, che faccia del RnS non soltanto una valida presenza nella Chiesa, ma anche una significativa presenza della Chiesa nel mondo». Il Rinnovamento nello Spirito, lo hanno testimoniato alcuni fratelli e sorelle, è una corrente di grazia e dove è stata accolta ha rinnovato qualsiasi cosa. Ha trasformato i cuori, la vita e i sentimenti orientando l'uomo verso Dio. Il tema del Convegno "Ecco, io faccio nuove tutte le cose" è stato trattato dal Predicatore della Casa Pontificia P. Raniero Cantalamessa. Il suo è stato un pensiero affascinante e dialogante con i presenti, diretto, vivo e coinvolgente. Padre Raniero ha ricordato che la parola si trasmette con il fiato e che anche la Parola di Dio segue questa legge, si trasmette per mezzo di un soffio: «il Soffio di Dio è lo Spirito Santo». Gesù stesso disse «lo Spirito del Signore è su di Me, mi ha consacrato per portare la Buona Novella ai poveri». Per ottenere anche noi la grazia dello Spirito Santo dobbiamo avere la costanza di pregare. Gesù ha detto che il Padre Celeste darà lo Spirito Santo a chi glielo chiede. Ecco l'importanza della preghiera in-

trisa dell'umiltà di chi prega. La preghiera può essere personale ma può essere anche una preghiera comunitaria, come spesso è quella che i fedeli fanno nelle riunioni del Gruppo e l'efficacia, come abbiamo constatato, è data dal grado di intensità, sincerità ed umiltà con cui viene rivolta a Dio. In questo tempo di pigrizia intellettuale e morale abbiamo bisogno di rinnovarci, di rinnovare la nostra fede e le nostre coscienze. Dalla predica di Padre Raniero si evince che tutto può essere fatto nuovo con la grazia di Dio ma il conduttore di ogni cosa deve essere l'amore. L'amore è un comandamento nuovo perché è dinamico: rinnova tutto e trasforma tutto, ecco perché è importante. S. Agostino diceva: «È questo amore che ci rinnova, rendendoci uomini, eredi del Testamento nuovo, cantori del cantico nuovo». E nel Palafuggi di testimonianze di un Amore che ha trasformato la vita e le sofferenze, ne abbiamo avute in modo diretto. A conclusione della manifestazione, con la Celebrazione della Santa Messa, si è passato come di consueto ai ringraziamenti è qui vi è stata l'apoteosi, la sintesi della giornata quando ha preso la parola il Cardinale Ivan Dias, che con semplicità, come solo i grandi personaggi sanno fare, ha invitato il "Coro presente sul palco" e l'intera (platea) assemblea a rendere omaggio alla Madonna cantando una canzone che tutti conosciamo sotto un'altra veste ma che sicuramente mai avremmo pensato di dedicare alla nostra Madre celeste: una canzone che si è fatta "canto liturgico" e preghiera gioiosa della famiglia del Rinnovamento attorno a sua Madre: "Mamma, solo per te la mia canzone vola... quanto ti voglio bene queste parole d'amore che ti sospira il mio cuore forse non s'usano più... mamma!".

BCC Roma
CREDITO COOPERATIVO

Banca di Credito Cooperativo di Roma

Agenzia 76 - piazza Cavour 62, Rieti.
Tel. 0746.491113 - www.bccroma.it



**Internet
Point**

Lungovelino Café

Espressamente **illy**

La Fornace
PARCO COMM. RIETI, VIA SALARIA 26

www.lungovelino.it 0746 1970108

► Vescovi ed Europa: un seminario Cei sull'originalità del rapporto della Chiesa con l'Ue

Affrontare sfide e cambiamenti

L'incontro, spiega mons. Crociata, è promosso dal Consiglio episcopale permanente "a seguito alle riflessioni maturate durante la 62ª Assemblea Generale (Assisi, 8-11 novembre 2010) sul significato del processo di unificazione europea e sui suoi effetti non solo nella vita delle singole nazioni ma anche in quella delle Chiese". Secondo il segretario Cei, le istituzioni europee sviluppano "un'azione di organizzazione e di indirizzo" con effetti che "toccano tutti i livelli della nostra vita istituzionale e sociale". Per questo, avverte, "abbiamo bisogno di conoscere ciò che sta avvenendo" per prepararsi a "riconoscere e affrontare i cambiamenti" che si profilano. D'altro canto, "siamo consapevoli del contributo che la Chiesa cattolica e le altre Confessioni religiose sono chiamate a offrire nella costruzione della casa comune europea, risvegliando l'attenzione dei popoli e dei governi sulle sue radici cristiane e sul patrimonio di valori che ne deriva".

I cinque nodi

Crisi demografica, immigrazione, allargamento, strategia di Lisbona e politica estera: secondo l'europarlamentare Mario Mauro sono questi "i cinque nodi su cui si gioca il futuro dell'Europa"; nodi "strettamente collegati da un comune denominatore: l'identità dell'Europa", senza la quale il continente "non potrà fare alcun passo in avanti rispetto a queste cinque sfide". Nella sua analisi del cammino percorso dall'Ue, Mauro spiega che "la crisi del progetto europeo è frutto di un approccio errato al processo d'integrazione". Oggi l'Ue deve "ritrovare la propria identità e il proprio scopo". Per questo, sostiene, "dobbiamo portare le 'radici cristiane' dell'Europa a essere sempre di più una realtà sentita e non una semplice questione di principio". A tale fine è importante "contrastare" le lobby "antireligiose" che hanno costruito "una politica talmente laicista da sconfinare nel fanatismo della laicità". Occorrono perciò cristiani "significativi", che "non abbiano paura di fare politica" e siano capaci di vigilare "perché chi li rappresenta non faccia una politica tecnica e calcolatrice", ma attenta alle "esigenze della verità e della persona".

Antropologia cristiana e diritto naturale

"Nel dialogo con l'Europa, l'orizzonte per la Chiesa cattolica è l'antropologia cristiana della legge naturale e i principi di diritto naturale che ne conseguono. Il contributo della Chiesa si situa a monte delle soluzioni specifiche, di natura politica o economica, programmate per la costruzione dell'Europa", precisa mons. Roland Minnerath, arcivescovo di Digione. Soffermendosi sul dialogo Chiesa-Ue, per molti anni informale e ora istituzionalizzato dall'art. 17 del Trattato di Lisbona entrato in vigore il 1° dicembre



Lo specifico contributo

"La conoscenza è il primo passo per affrontare in modo adeguato la grande sfida europea"; per questo, come vescovi, "abbiamo bisogno di entrare sempre più nel significato e nel funzionamento dell'Ue". Così mons. Mariano Crociata, segretario generale della Cei, ha inaugurato il 14 novembre il seminario di studio e aggiornamento per i vescovi italiani "Chiesa e Confessioni religiose nel sistema dell'Unione europea", che si è chiuso il 16 novembre a Roma.

2009, mons. Minnerath osserva che esso "comprende tutto lo spettro dei temi di etica sociale", è più agevole quando si svolge su argomenti sociali ed economici, mentre "non è esagerato parlare di divario" tra i partner quando vengono affrontate le questioni relative alla vita, al genere, al matrimonio. "Crescente" la distanza "tra discorso europeo e antropologia cristiana", visibile in particolare con riferimento alla "nozione di vita umana non protetta fin dal suo concepimento" o al tema della famiglia, "circondato da imprecisione" e possibilista sul "riconoscimento dell'equivalenza delle unioni omosessuali, e del loro diritto" all'adozione.

Frutti inattesi

Tuttavia, rileva mons. Minnerath, questo dialogo porta anche "frutti inattesi", come la risoluzione di condanna degli attentati contro le comunità cristiane nel Medio Oriente (25 novembre 2010), seguita da "un'altra risoluzione del 20 gennaio 2011 in difesa del diritto dei cristiani perseguitati alla libertà di religione". Di qui la sottolineatura del "contributo specifico della Chiesa al dialogo" che "sembra poggiare su due pilastri". Anzitutto "aiutare la società europea secolarizzata a recuperare i fondamenti antropologici sui quali è stata edificata, senza i quali lo stato di diritto, i diritti dell'uomo e il rispetto del-

la dignità umana finiranno per autodistruggersi". Quindi "far riconoscere la specificità della Chiesa cattolica, ivi compresa nella sua configurazione giuridica di soggetto di diritto internazionale, sovrana nel suo ambito, chiamata ad operare nella società temporale come un segno della trascendenza dell'ordine escatologico". In Europa, è la conclusione dell'arcivescovo, "il domani sarà probabilmente molto simile all'oggi. Dobbiamo lavorare per il dopodomani. Mentre risulta evidente che il discorso postmoderno non è in grado di offrire un'alternativa durevole", la Chiesa rimane convinta che, "come in tempi precedenti, il progetto europeo sia capace di risorgere a partire dalle sue radici cristiane".

► Eventi

Verso il Congresso Eucaristico Diocesano

Siamo tutti a conoscenza che, per desiderio del Vescovo, nel mese di ottobre del 2012 celebreremo il Congresso Eucaristico Diocesano. La commissione per la preparazione è stata costituita e già è al lavoro

di **Filippo Sanzi**
redazione@frontierarieti.com

Per quanto riguarda l'Eucaristia e la missionarietà della Chiesa trovo opportuno rileggere quanto Benedetto XVI ha scritto nell'Esortazione Apostolica "Sacramentum Caritatis": «Non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo, da Cristo. Non vi è niente di più bello che conoscere Lui e comunicare agli altri l'amici- zia con Lui».

Questa affermazione acquista una più

forte intensità se pensiamo al Mistero eucaristico. In effetti non possiamo tenere per noi l'amore che celebriamo nel sacramento. Esso chiede per sua natura di essere comunicato a tutti. Ciò di cui il mondo ha bisogno è l'amore di Dio, è incontrare Cristo e credere in Lui. Perciò l'Eucaristia non è solo fonte e culmine della vita della Chiesa; lo è anche della sua missione: una Chiesa autenticamente eucaristica è una Chiesa missionaria. Anche noi dobbiamo poter dire ai nostri fratelli con convinzione: «Quello che abbiamo veduto e udito noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in co-

munione con noi» (1Gv 1,3).

«La stessa istituzione dell'Eucaristia, del resto, anticipa ciò che costituisce il cuore della missione di Gesù. Nell'Ultima Cena Gesù affida ai suoi discepoli il sacramento che attualizza il sacrificio da Lui fatto di se stesso in obbedienza al Padre per la salvezza di tutti. Non possiamo accostarci alla Mensa eucaristica senza lasciarci trascinare nel movimento della missione, che prendendo avvio dal cuore stesso di Dio, mira a raggiungere tutti gli uomini. Pertanto, è parte costitutiva della forma eucaristica dell'esistenza cristiana la tensione missionaria».

» Azione Cattolica

Gli incontri di spiritualità curati da Mons. Chiarinelli

L'Azione Cattolica di Rieti invita a partecipare a sette appuntamenti, vissuti in compagnia di alcune icone bibliche, per alzare lo sguardo e andare oltre alle nostre difficoltà, problemi e miserie, che ci fanno troppo spesso ripiegare verso il nostro ombelico, piuttosto che rivolgere lo sguardo verso l'alto, per rispondere alla chiamata del Signore.

Saranno tappe itineranti di un percorso

unitario, proposto a giovani e adulti, che da condividere con tutti e da estendere a tutte le comunità parrocchiali, specie quelle interessate direttamente.



» Unitalsi

Formare i volontari

Da sabato 19 novembre alle ore 17,00 presso la sede dell'Unitalsi, via del porto n. 27 Rieti, inizierà il corso di formazione per i nuovi volontari. Per qualsiasi informazione rivolgersi alla segreteria unitalsi telefono 0746 483491 il martedì e il venerdì dalle ore 16,00 alle ore 18,00.

» Ricorrenze

Santa Barbara quest'anno cambia giorno

La Messa del Vescovo in occasione della Solennità di Santa Barbara, per la coincidenza con la domenica di Avvento, sarà celebrata lunedì 5 dicembre alle ore 18.

► Commenti liturgici

XXXIV Domenica del T.O. (Anno A) - Solennità di Cristo Re

al Salmo

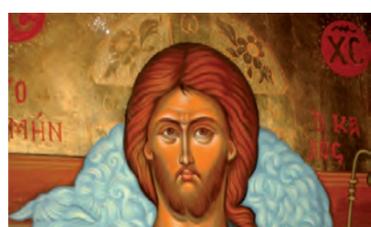
di Adriano Angelucci

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l'anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.

Dal Salmo 22

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla

Siamo giunti al termine di questo anno liturgico, in cui ci ha accompagnato il Vangelo di Matteo. La Parola di Dio, linfa inesauribile e indispensabile per la nostra vita, sia spirituale che fisica, ci presenta oggi l'ultima parte del capitolo 25 di Matteo, dove Gesù, ancora una volta ci esorta a seguire la sua via, per essere pronti al momento del giudizio finale, all'incontro con il Signore, degni di partecipare alla sua gloria. Il salmo che ci accompagna nella preghiera appartiene ai «salmi della fiducia» e ci presenta la figura del buon pastore, che ama, protegge, consiglia e non abbandona mai le sue pecore. Anche nel Vangelo di Giovanni, riferita a Gesù, è presentata questa figura: «Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore» (Gv 10,14). Il salmo di oggi, attribuito a Davide, ha un sapore messianico, portatore del messaggio della salvezza, che raggiunge il suo apice con la Passione e Resurrezione di Gesù. E, nella solennità di oggi dove siamo invitati a osannare Gesù Cristo, Re dell'universo, possiamo, attraverso le liriche del salmista, far librare la nostra anima verso il suo amore senza limiti: «Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla» (Sal 22,1) ed è la certezza che dona a tutto il nostro essere la grazia divina. Questa figura protettiva, amorevole e onnipotente, si erge davanti a ogni momento della nostra vita: nella gioia, nella sofferenza, quando combattiamo il male, quando la speranza sembra affievolirsi davanti alle difficoltà. «Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita» (Sal 22,6), afferma il salmista ricolmo di fede e la stessa fede, il Signore l'ha donata a tutti noi, lasciandoci la libertà di accrescerla e di assaporare, nel nostro percorso terreno il regno di amore che ci ha preparato. Quanto bisogno abbiamo del buon pastore che vigili sulla nostra vita, che venga alla nostra ricerca quando ci allontaniamo e quanto è vicino a tutti noi: basta seguire il suo giusto cammino.



al Vangelo

di Marco Tarquini

La sua gloria e separerà gli uni dagli altri

Con la Solennità di Cristo, Re dell'Universo, termina in questa Domenica l'anno liturgico del ciclo A. Siamo invitati a contemplare la gloria del Cristo "Pantocrator" cioè Signore di tutte le cose. È una raffigurazione di Gesù tipica dell'arte bizantina ed in genere paleocristiana ed anche medievale, soprattutto presente nei mosaici ed affreschi absidali. Egli è ritratto in atteggiamento maestoso e severo, seduto su un trono, nell'atto di benedire con le tre dita della mano destra, secondo l'uso ortodosso. I fedeli riuniti per la Celebrazione Eucaristica alzando lo sguardo potevano capire che quel Cristo, nascosto nelle specie eucaristiche, un giorno si sarebbe manifestato nella gloria e tutti avrebbero potuto vederlo. La scena del Vangelo di Matteo che viene proclamata in questa Domenica, ci rimanda proprio a questo giorno glorioso e terribile. Siamo alla conclusione del capitolo 25 di Matteo e all'ultima delle tre parabole che l'evangelista riporta per farci riflettere sulla fine dei tempi. La parabola del giudizio finale o secondo alcuni esegeti delle pecore e delle capre, usa due grandi immagini che sono molto care alla Sacra Scrittura: quella del Pastore e del Re. Il testo inizia presentandoci la figura del Figlio dell'uomo, che siederà sul trono, riferimento alla sua regalità. E separerà, come un pastore, le pecore dai capri. Il Signore è dunque Re e Pastore. Nell'Antico Testamento, l'immagine di Dio Re e Pastore è una caratteristica del profeta Ezechiele (Ez 34,11-12). I Padri della Chiesa amavano questa immagine di Dio che guida il suo popolo e che sa discernere, separare ciò che è buono da ciò che è cattivo. A tal proposito dice Epifanio Latino: "Egli separerà gli uni dagli altri. Egli, nostro Signore, che conosce i nostri pensieri, che prevede tutte le opere umane, e sa come giudicare giustamente, li separerà secondo i meriti di ciascuna persona, come un pastore separa le pecore dai capri". Gesù appare qui non come un pastore buono, che va in cerca della pecora perduta, ma come un giudice che vuole portare la giustizia nella storia dell'umanità. Siamo infatti giunti alla fine dei tempi, verrà un momento, nel quale Cristo sarà nostro giudice, in cui la decisione di seguirlo o no non sarà più in mano nostra, in cui non ci sarà più tempo di decisione o di dibattito, ma solo di sentenza. È quel Dies Irae che per secoli ha accompagnato la liturgia della Chiesa, soprattutto nelle liturgie funebri. È dunque un aspetto davvero terrificante e serio, quello che la liturgia di oggi ci presenta, aspetto che spesso si è voluto nascondere o sfumare per paura di creare incomprendimento o terrore nei confronti di Dio. Però Gesù nel Vangelo ci presenta anche questa immagine e ci invita a capire che ogni momento della nostra vita può



Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Mt 25,31-46

essere vissuto in preparazione all'incontro con lui. In questo modo non ci troveremo impreparati, come le cinque vergini stolte con le lampade spente, o infruttuosi, come quel servo che nella sua pigrizia e malvagità non era stato capace di far raddoppiare la ricchezza affidatagli dal padrone. E infine come quegli uomini alla sinistra del Re-Pastore, che non erano stati capaci di operare nemmeno la più piccola azione di amore e attenzione al prossimo bisognoso. C'è dunque un'esortazione nascosta nel Vangelo di questa domenica: "Se oggi ascoltate la sua voce, non indurite il vostro cuore" e queste parole del Salmo le ritroviamo nella lettera agli Ebrei che dice: "Esortatevi a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato" (Eb 3,13). Nell'oggi della nostra vita, Cristo è ancora per noi quel pastore buono, che ci chiama, ci riconduce a sé, ci viene a cercare se siamo perduti, lasciamoci trovare da lui, perché la nostra vita possa essere un continuo incontro col Pastore Buono. E sempre Lui, ci aiuta a capire come e dove incontrarlo e riconoscerlo: nei poveri, negli ammalati, nei forestieri e nei sofferenti. Se ci pensiamo cari lettori, basta davvero poco per entrare nella gioia del suo regno! Basta uscire per un attimo dal nostro egoismo.

► Dottrina sociale

di Alessio Valloni



Benedetto XVI nell'Enciclica "Caritas in Veritate" ripercorre e aggiorna l'idea di sviluppo presentata nella "Popolorum Progressio" di Paolo VI. Lo sviluppo integralmente umano è prima di tutto vocazione, prima di tutto "cura dell'altro".

Secondo l'attuale Pontefice, sono diversi i termini con i quali si pone oggi il tema dello sviluppo che occorre aggiornare e porre al centro di una riflessione più adeguata ai tempi che viviamo. «Tutta la Chiesa, in tutto il suo essere e il suo agire, quando annuncia, celebra e opera nella carità, è tesa a promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo». Questo il riferimento essenziale per procedere verso qualsiasi altra riflessione in merito all'idea di sviluppo. La salvaguardia dell'intera persona, ogni sua dimensione, deve essere riconosciuta, valorizzata e difesa, pena la mancata possibilità di parlare di autentico sviluppo. È chiaro che il punto saliente riguarda la dimensione spirituale e la prospettiva della vita eterna: «Senza la prospettiva di una vita eterna, il progresso umano in questo mondo rimane privo di respiro». Il Papa va oltre la già dotta indicazione di Papa Paolo VI, ecco quindi un primo "anticipo" di aggiornamento: lo sviluppo umano rischia di ridursi, oggi più che mai, «(...) al solo incremento dell'aver», perdendo di vista i beni più alti o quanto meno l'educazione e la sensibilità verso di essi, beni le cui radici e le cui fronde hanno solo un nome, la carità, e la cui linfa è il disinteresse. Non basta la creazione e la fiducia nelle istituzioni, insiste Papa Benedetto XVI, per credere che esse possano conseguire l'obiettivo di "sviluppo"; l'autonomia delle istituzioni non è sufficiente per tranquillizzare la giusta aspirazione e anelito al bene comune e quindi all'autentico sviluppo umano. Le istituzioni da sole non bastano. Lo sviluppo umano integrale richiede «(...) una visione trascendente della persona, ha bisogno di Dio: senza di Lui lo sviluppo o viene negato o viene affidato unicamente alle mani dell'uomo, che cade nella presunzione dell'auto-salvezza e finisce per promuovere uno sviluppo disumanizzato». Nell'incontro con l'altro, se si esclude la visione trascendente che anima la fede cristiana, si vedrà sempre e solo l'altro, senza accorgersi invece che egli è sempre e prima di tutto immagine di Dio. In tal modo si vive il rapporto con l'altro nel segno dell'amore autentico, un amore che «diventa cura dell'altro e per l'altro». Il tributo che viene reso a Papa Paolo VI continua anche con altri e importanti riferimenti nello svolgersi del primo capitolo della "Caritas in Veritate". Infatti si sottolinea come il colto Pontefice indicò quanto la questione sociale fosse ormai diventata mondiale, questione fortemente collegata con i dinamismi tipici dello sviluppo umano, profeticamente letta tenendo conto di due direttrici: da una parte la spinta all'unificazione dell'umanità, aspetto che certamente chiama in causa tutta la portata storica e le vicissitudini più che futuribili strettamente riferiti al fenomeno della globalizzazione, dall'altra l'ideale cristiano di un'unica famiglia umana, ideale che occorre misurare con la legittima attesa che potremmo definire «la globalizzazione della fraternità e della solidarietà». Due direttrici che impongono una sintesi.

Groupama Assicurazioni NOVIT ASSICURAZIONI DAS La certezza della soluzione migliore

MARTELLUCCA
dal 1972 CONSULENZE ASSICURATIVE E FINANZIARIE

Rieti, via Paolo Borsellino 36. Tel./Fax 0746 202191 e-mail: info@martellucciassicurazioni.com

► Legalmente

di Roberta Di Blasi

Il matrimonio tra persone di diversa confessione è valido?

La confessione religiosa dei due sposi, che potrebbe originare difficoltà nella vita e nella fede, dà luogo all'impedimento della disparità di culto ed alla più semplice proibizione di celebrare i matrimoni misti

La disparità di culto è un'espressione tecnica usata in diritto per indicare l'impedimento matrimoniale esistente tra una persona battezzata cattolica ed una non battezzata, e somiglia per certi aspetti al divieto del matrimonio "misto" ovvero quello esistente tra due persone battezzate che però appartengono una alla Chiesa Cattolica e l'altra ad una Chiesa o comunità ecclesiale di fratelli separati. La ratio di queste figure sta nel volere difendere la fede evitando quindi ogni occasione che possa indebolirla o metterla in pericolo. Diversa però è la loro disciplina: per quanto concerne i matrimoni misti si tratta di una semplice proibizione disciplinare che quindi non incide sulla validità dell'unione, mentre per la disparità di culto, se non vengono rispettate determinate indicazioni, il matrimonio risulterà invalido. È infatti possibile che due persone di diversa confessione religiosa celebrino un matrimonio sacramentale, ma questo solo se la parte cattolica ottiene la licenza rilasciata dalla Santa Sede o dall'Ordinario del luogo. Tale licenza o dispensa sarà subordinata alla sussistenza di una "giusta e ragionevole causa" ed al compimento di particolari adempimenti che tendono a scongiurare o a ridurre il pericolo di perdere la fede. La parte cattolica, quindi, per andare nello specifico, deve dichiararsi pronta ad allontanare i pericoli di abbandono della propria fede e deve promettere sinceramente di fare quanto è in suo potere affinché tutti i figli siano battezzati ed educati nella Chiesa Cattolica; nessun impegno, invece, è richiesto alla parte non cattolica. Entrambe le parti devono, poi, essere istruite sui fini e le proprietà essenziali del matrimonio, di modo che possano prendere pienamente coscienza e nessuno decida di escluderli. Il modo e la forma con cui la parte cattolica deve fare tali dichiarazioni e come debbano essere portate a conoscenza dell'altra parte, sono stabiliti dalle Conferenze Episcopali Nazionali. La CEI per l'Italia ha stabilito che la parte cattolica deve sottoscrivere tale dichiarazione davanti al parroco e questo attesterà che la parte non cattolica è stata debitamente informata circa gli impegni assunti dall'altra parte e che ne è quindi consapevole. È poi interessante sottolineare come tale impedimento esiste e produce un matrimonio nullo, anche nel caso in cui uno dei due sposi abbia ricevuto un battesimo invalido (ad esempio quando si riceve il battesimo in vista del matrimonio ma lo si fa solo come mera formalità senza fede, né volontà di ricevere il sacramento). Non si configura, invece, tale impedimento nel caso in cui un battezzato con atto formale ha abbandonato la Chiesa. È facile intuire, infatti, come in questo caso non esista la necessità di tutelare la fede in quando vi è già stato un abbandono radicale di essa.

► Editoria locale

di Paola Corradini

"Deus Vult"

di Cristina Sciarra

Una reatina racconta la prima crociata



Cristina Sciarra, trentanni, nata a Rieti e residente a Poggio Moiano dove ha trascorso tutta la sua infanzia, ha sempre avuto il desiderio di scoprire nuove pagine della storia e della cultura. Appassionata di storia antica e delle vicende storiche del cattolicesimo, ha appena pubblicato un romanzo, Deus Vult, edito da Morgan Miller Edizioni, «per cercare – come spiega – di rivivere quel periodo, immedesimandosi nei personaggi di uno dei periodi più misteriosi e turbolenti del Medioevo: le Crociate». "Deus Vult" vuole essere un modo per rivivere la storia di un contadino francese che, per motivi personali, si trova nel turbino della Prima Crociata. L'uomo torna in patria in fiacchito e disilluso dopo aver preso parte alla battaglia. In Terrasanta ha assistito a scempi e crimini orrendi compiuti nel nome della fede che gli hanno dilaniato l'animo, ma ad attenderlo nel villaggio c'è una notizia ancor più crudele: Marie, la moglie, è scomparsa nel nulla e nessuno sa dove sia. Inizia una ricerca spasmodica della donna e tutti gli indizi lo porteranno al suo feudatario, conte Ferdinand Dubois. Convinto che Marie sia ancora viva, Jacques riesce ad accedere alla corte di Ferdinand fingendosi un chierico, dove scoprirà non solo la verità sulla moglie ma anche altre scomode verità.

"Marilyn Monroe"

di Pascal Schembri



Un libro su Marilyn Monroe nel cinquantenario della morte

Cinquant'anni fa moriva Marilyn Monroe un'icona per tutto il mondo dello spettacolo, ma della cultura in generale. Celebrata dai più grandi registi, scrittori, artisti e fotografi. E proprio in occasione di quest'anniversario le Edizioni Sabinæ celebrano il suo mito pubblicando il libro "Marilyn Monroe - Ritratto di un'icona" di Pascal Schembri. Il libro racconta la vita dell'attrice regalando al lettore anche quell'aspetto più intimo e personale della sua vita in cui tanti fan e ammiratori si sono ritrovati.

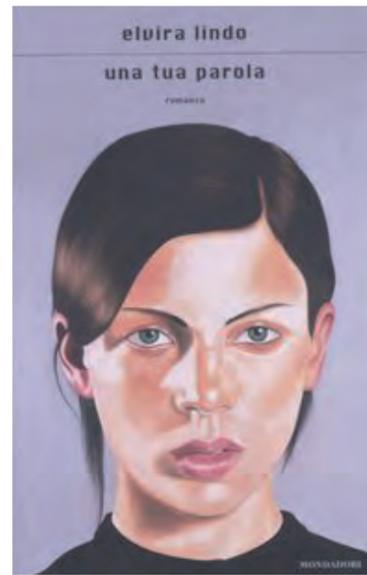
► Letture

di Davide Maceroni

"Una tua parola"

di Elvira Lindo

Quando il dramma del quotidiano diventa arte



Madrid, capitale della Spagna, una città assoluta nella quale architetture monumentali e gente radiosa accolgono cittadini da tutto il mondo. Una città le cui sere brillano e sono inebriate della musica dei locali che popolano le sue strade, una città in cui tutti sembrano felici e dimentichi di ogni preoccupazione. Ma cosa accade quando la sera finisce? Cosa accade nel momento in cui la città frenetica cede il passo ad una quiete immobile e profonda? In questo momento, sospesi in un silenzio irreali, i barrenderos, gli spazzini di Madrid, iniziano a ripulire la città dai rifiuti della lunga giornata.

È questa la Madrid che Elvira Lindo decide di presentarci nel suo Una tua parola, un romanzo avvincente, degno di essere annoverato tra i grandi capolavori della letteratura contemporanea spagnola. L'autrice ci porta nel mondo di due barrenderas, Rosario e Milagros, che, amiche fin dall'infanzia, lavorano di notte come spazzine mentre il giorno cercano di trascinare avanti le loro vite disastrose. Questo splendido romanzo si presenta come una lunga narrazione in prima persona di Rosario. La donna è costretta, in una vita piatta e insoddisfacente, a prendersi cura della madre malata, ad accontentarsi della corte fattagli da un suo collega, e a fare tante piccole grandi rinunce che danno a questo romanzo un sapore inverosimilmente agrodolce. L'unica nota positiva della sua esistenza è la sua amicizia con Milagros; è questo legame che sembra darle speranza, come se confrontandosi con la sua povera amica, Rosario si sentisse appagata nel suo ego troppe volte mortificato. Insomma, un affresco di una vita difficile, ma di una vita vera, trattato con il linguaggio che contraddistingue la prosa schietta e impressionistica di Elvira Lindo.

In questo meraviglioso modo madrileno, nel quale il tragico sembra inondare ogni cosa, una piccola luce della speranza viene accesa dalla protagonista la quale nel suo mondo buio riesce a trovare il modo di essere felice. All'ombra di una Madrid delineata sempre con tratti rapidi ed efficaci da un linguaggio crudo e poetico al contempo, il dramma del quotidiano diviene arte, la vita si trasforma in una essere vivente che stancamente si trascina, e a volte si affanna, per trovare quel momento unico ed irripetibile di serena felicità.

► Letture

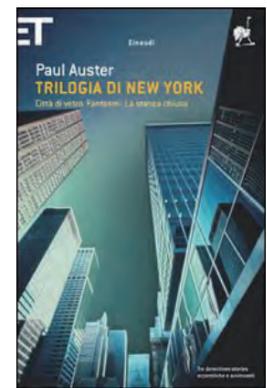
di Davide Maceroni

"Trilogia di New York"

di Paul Auster

Una città di luci ed ombre

Una città di specchi, un sole che inonda di luce ogni angolo della Grande Mela. Una città che non dorme mai, fatta di frenetico modernismo, di un'energia inesauribile, un crogiuolo di popoli e razze che senza storie comuni hanno saputo crearne una loro. È così che nel nostro immaginario si delinea il folto bosco di grattacieli che popolano la New York contemporanea. Ma cosa c'è dentro di loro? Cosa fanno le persone comuni dietro quei vetri che li proteggono ed espongono al tempo spesso? Cosa nasconde e cosa svela quella barriera invisibile che separa l'interno dall'esterno?



È a questi interrogativi che Paul Auster tenta di dare una spiegazione, o meglio, che cerca di ritrarre con tutta la carica di angoscia e paradosso che portano con se. L'autore, ad oggi di sicuro uno dei più importanti esponenti della letteratura statunitense contemporanea, sceglie la città di New York come incredibile e surreale sfondo alla sua meravigliosa Trilogia di New York; in questo giallo dal sapore particolare, i personaggi sembrano sempre uguali a se stessi, ma mai veramente gli stessi mentre cercano senza sosta una loro verità in una città evanescente e immobile, indifferente all'angoscia di coloro che la popolano. La confusione delle identità, il non sapere più chi o cosa si è o cosa si stia diventando è una linea guida nell'indagine di Auster, che entrando in prima persona nel suo romanzo guida il lettore nel suo mondo insensato per stupirlo passo dopo passo attraverso scoperte e teorie che cercano di indagare la natura stessa del linguaggio umano.

Una trilogia certo, ma un unico grande romanzo, all'interno dei quali richiami continui intrecciano i tre libri suggerendo connessioni che spesso si rivelano false. Omonimie, chiaroscuri, lingue perdute e cercate sono assoluti protagonisti nella Trilogia in cui uomini e donne cercano nuove forme di comunicazione all'interno di una società che li lascia sempre più isolati in sé stessi. La lingua perduta del mondo prelapsario diviene qui la metafora di un modo di interpretare la realtà che si è perduto: nessuno sa più cos'è, tutti cercano la loro vera natura ma nessuno riesce più a trovarla.

Questo romanzo non pretende di trovare risposte, ma offre al lettore interessantissime domande con le quali fare i conti. Il giallo che si delinea nelle pagine di questo autore è solo un pretesto per darci uno splendido affresco del dramma di un'alienazione delirante che ci proietta in situazioni paradossali, dove nessuno è più la stessa persona, e dove l'identità non è altro che un'illusione.

► Saperne di più

di Stefano Martellucci

So di non sapere / 2

I passaggi intermedi che portano alla formulazione di principi o leggi atte a spiegare il funzionamento di un dato fenomeno

Ipotesi

Terza tappa, è la premessa sottesa ad un ragionamento o ad una dimostrazione da verificare. In questa fase grande importanza ha la preparazione e l'esperienza di uno scienziato: una persona valida ed esperta sa subito distinguere un'ipotesi buona da una cattiva e risparmiare del tempo prezioso, oltre che investimenti economici e risorse umane.

Sperimentazione

In questa quarta tappa si cerca quindi di provare la validità dell'ipotesi la quale, se dimostrata corretta, viene poi sviluppata in teoria ed a volte anche in principio; se invece non dovesse essere corretta si cerca di rivederla e, a volte, addirittura cambiarla radicalmente. E' logico, per quanto frustrante, pensare che questo processo possa andare avanti per anni senza nemmeno portare poi a risultati positivi: si insegue una ipotesi, magari per lungo tempo e dopo alcuni primi successi si giunge alla negazione della stessa. Probabilmente questo è il momento in cui più chiaramente la scienza si discosta da tutto ciò che non lo è. Molto spesso, infatti, accade che un individuo osservi, si ponga una domanda e formuli anche un'ipotesi, la quale sembra così elegante e coerente da dover essere per forza corretta. Chi ascolta considera l'argomento, trova che sia veramente logico, se ne convince e a sua volta convince gli altri: di lì a poco molti credono di possedere la verità, influenzati anche dal numero di persone che ormai sostengono l'ipotesi. E' a questo punto che lo scienziato domanda dove siano le prove a suffragio di quanto sostenuto: in certe condizioni storiche è stato più facile ignorare la scienza che cambiare le opinioni pubbliche fissate nell'intimo. Ma l'ignorare lo scienziato non cambia il fatto che una risposta senza prove è, nel migliore dei casi, credere ciò che si desidera e nel peggiore fanatica illusione. Nella sperimentazione ci sono poche regole ed ogni esperimento deve essere affrontato in modo specifico: l'ideale per questa fase sarebbe ridurre le possibili ipotesi a due, in modo da poterle sostenere definitivamente una ed escluderne certamente l'altra. Quando si giunge a questa situazione ideale, il che accade raramente, ci si può anche trovare di fronte ad una pietra miliare della scienza. Di solito, però, le "prove" che la sperimentazione fornisce servono a stabilire un diverso grado di probabilità, mai una certezza assoluta; come per quelle legali, le prove scientifiche devono essere cogenti e convincenti, al contrario, sono solo suggestive o insufficienti. Non va inoltre dimenticato che i dati sperimentali non sono mai migliori dell'esperimento stesso: i risultati non devono superare le prove e non bisogna confondere le conclusioni parziali con quelle finali, dichiarando di avere le prove di un fatto, quando in realtà ciò che si ha è solo qualche conferma dell'ipotesi. C'è sempre spazio per maggiori o migliori conferme, per nuovi dati contraddittori ed anche per migliori ipotesi.

► Ricette

di Anna Simona Santoprete

Patate "alla Silvia"

La ricetta di questa settimana non è farina del mio sacco ma me l'ha suggerita la mia amica Silvia, veneta d'origine ma ormai reatinissima d'adozione: è un ottimo modo per preparare le patate in modo diverso e gustoso. Vi consiglio di utilizzare per questa preparazione le patate di Leonessa, uno dei vanti della nostra provincia



Ingredienti per 4 persone

4 patate di media grandezza possibilmente di Leonessa, 2hg di pancetta a dadini, sale, pepe e olio extravergine d'oliva.

Preparazione

Pulite bene le patate sotto l'acqua corrente e lessatele con tutta la buccia per una mezzora in abbondante acqua salata. In questo modo i sali minerali e le vitamine non andranno dispersi, ed anche il gusto e la consistenza ne trarranno vantaggio. Per saggiare la cottura non usate la forchetta, che essendo larga rischia di spezzare la patata, ma semplicemente la punta di un coltellino: se penetra con facilità sono pronte. Scolatele, passatele sotto l'acqua fredda corrente qualche secondo e sbucciatele. La buccia verrà via con estrema facilità. Ora tagliatele a cubettoni e ponetele in una teglia da forno, assaggiatela e se è necessario aggiustatele di sale. In un padellino antiaderente ponete a soffriggere la pancetta a dadini in un po' di olio extravergine d'oliva e fatela dorare per bene, deve diventare bella croccante. Irrorate le patate con l'olio e la pancetta e se gradite aggiungete anche una macinata di pepe. Ponete in forno a 180° per circa 10 minuti. Servite calde.



vino

Con questa preparazione visto che siamo nel periodo giusto vi consiglio di abbinare un buon vino novello: scegliete pure da soli quale, sappiate comunque che viene prodotto in tutte le regioni d'Italia, ma prevalentemente nel Veneto, nel Trentino Alto Adige e in Toscana. Oggi è protetto e promosso dall'Istituto Vino Novello Italiano, costituito nel 2000. Ogni anno, agli inizi di novembre, vengono confezionate milioni di bottiglie di questo vino fresco e fruttato.

► Trial Bike



Nati sui pedali

Piccoli campioni crescono. E per il giovanissimo reatino Diego Crescenzi la citazione ci sta tutta.

Diego, otto anni, ha conquistato, per il secondo anno consecutivo, il titolo di Campione italiano di Bike Trial. Diego ha vinto tutte e cinque le tappe affrontando degni rivali, ma soprattutto riuscendo a gestire situazioni impegnative anche per ciò che riguarda le piste dove le tappe si sono svolte. Non contento Diego ha voluto partecipare anche alla Coppa Europa con tre gare dove si è classificato al terzo posto nella sua categoria.

Ai Campionati Mondiali nella Repubblica Ceca e in Catalonia si è piazzato al quinto posto, gareggiando però con ragazzi più grandi di lui. Insomma solo otto anni, ma già una lunga carriera alle spalle. Diego, reatino doc, è sempre affiancato dal suo papà Fabio, campione di trial, che lo incoraggiato sin da piccolissimo quando Diego ha messo subito in mostra le sue grandi capacità in sella alla piccola bicicletta con le rotelle. A tre anni un ciao alle rotelle per volare con la bici che

Diego gestisce in modo strabiliante. E ben presto riesce a fare cose che lasciano stupefatto anche papà Fabio. Nel 2009, per Diego iniziano le gare del campionato Italiano di bike trial, e subito vince la prova di Verona. Nel 2010 arriva il grande salto con il campioncino che vince il titolo di Campione Italiano di Bike Trial. E quest'anno il bis.

Ma Diego è un personaggio anche quando scende dalla sua bici e così ha partecipato a molti programmi televisivi in Rai e a Mediaset. Questo però senza mai dimenticare la sua più grande passione che è la bici e con cui si allena con grande impegno ma senza mai perdere il sorriso. Capita spesso di vederlo anche impegnato in qualche show improvvisato in varie zone della città. E così eccolo sul parapetto del Ponte Romano o in bilico sui resti del vecchio ponte tra le acque del Velino. Un piccolo campione che guarda al futuro con un sorriso e soprattutto la passione per uno sport che ama. Questo è Diego.

//Notizie liete

Cento candeline per Checchino

Il 19 novembre Francesco Bussi di Girgenti, compie cento anni. E raggiunge così la moglie Mena Petrilli, che nel maggio scorso - Frontiera le dedicò un articolo di auguri - è diventata centenaria. Una coppia che certamente può dire di aver attraversato la storia d'Italia con alti e bassi, sorrisi e lacrime, ma sempre insieme a guardare avanti verso quel futuro che hanno assicurato, pieno di amore e di affetto, a figli, nipoti e pronipoti. Francesco, conosciuto da tutti come Checchino, vive a Girgenti dove ogni fine settimana, arrivano nipoti e pronipoti che lo coccolano con il loro affetto. Una grande festa quella organizzata per festeggiare nel miglior modo possibile quest'uomo amato e rispettato da tutti. Compaesani e parenti. A spegnere le candeline ci saranno anche il sindaco di Pescorocchiano e parte della giunta perché non è certo cosa di tutti i giorni avere un centenario, anzi due, tra i propri concittadini. Checchino era il ciabattino del paese e quindi una figura, soprattutto negli anni passati, al centro della vita del paese. Dalla sua bottega passavano tutti per farsi riparare le scarpe, che prima si ricucivano e non si gettavano, e magari per scambiare due chiacchiere. Per un periodo Checchino ha lasciato il suo paese per andare al fronte durante la Seconda guerra mondiale. Ed è lì che viene fatto prigioniero e, come molti altri, viene imprigionato in Albania. Poi il ritorno, dagli affetti e dagli amici di sempre, per riprendersi la propria vita. Per ricostruirla insieme alla compagna di sempre. Alla madre dei suoi figli. Checchino è sempre stato un uomo buono, anzi, come dicono tutti "superbuono".



Una persona sensibile e carica di umanità. Pacato, attento, sincero e sempre pronto a tendere una mano, regalare un sorriso o prestare orecchio alle richieste, ai racconti, alle gioie e ai dolori degli altri. E per tutti sempre una parola buona o un gesto di solidarietà e di affetto. I nipoti per descriverlo dicono che «se durante la sua vita ha incontrato una formica si è spostato per lasciarla passare senza calpestarla». E di questi tempi di uomini così non se ne trovano molti. In tanti casi se ne è perso anche il ricordo. Ma Checchino no. Checchino è speciale, lo è stato e lo è ancora. E' speciale per figli e nipoti, come pure per i pronipoti Nikolaj, Helena, Ludovica e Matteo, che lo adorano. Forse perché ha dedicato tutta la sua vita alla famiglia. Ed oggi vive nella sua casa di sempre con la moglie, il figlio e la nuora che se lo coccolano e lo riempiono di attenzioni. A dimostrazione che, se si semina bene, si raccoglie sempre qualcosa di buono. E Checchino ha seminato il suo campo solo di amore, rispetto e lavoro. Anche dalla redazione di Frontiera tanti auguri ed un abbraccio a questo grande nonno.



**Azione
Cattolica
Italiana**

Diocesi di Rieti
Ufficio Catechistico - Ufficio Liturgico



Andare oltre

Lectio divina itinerante per giovani e adulti

meditazioni curate da

Mons. Lorenzo Chiarinelli, Vescovo emerito di Viterbo



***Orientamenti biblici per un cammino di fede
attraverso alcune "icone"***

• **PERCHÉ "ANDARE OLTRE"**

Presentazione dell'itinerario
12 Novembre 2011 - ore 17.00
Santuario di Fonte Colombo

1. L'OLTRE DI ABRAMO:

Il primato della parola
25 Novembre 2011 - ore 21.00
Parrocchia Regina Pacis

2. L'OLTRE DI MOSÈ:

Cammino di libertà
27 Gennaio 2012 - ore 21.00
Santa Maria Madre della Chiesa

3. OLTRE L'ANTICO: Il paradosso cristiano

24 Febbraio 2012 - ore 21.00
Parrocchia S. Giovanni Bosco

4. OLTRE IL POSSIBILE: Il "sì" di Maria

16 marzo 2012 - ore 21.00
Parrocchia S. Maria delle Grazie (Vazia)

5. L'OLTRE DI GESÙ: "Non c'è amore più grande"

20 aprile 2012 - ore 21.00
Chiesa di S. Pietro Martire

• **"E VIDI LA NUOVA GERUSALEMME" (Ap. 21,2)**

Prospettive
25 maggio 2012 - ore 21.00
Parrocchia S. Giovanni Battista